

SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tavv. LXXXV - XCVIII f.t.)

Torniamo con questa puntata ad occuparci dell'Italia meridionale e insulare, già trattata nel 1974. Nessuna novità sul piano redazionale. La documentazione raccolta è diseguale, ricca per alcune regioni, scarna o del tutto assente per altre, e non perché sia mancata la materia su cui riferire. Alcuni contributi, promessi, non sono arrivati: speriamo che i mancati collaboratori compenseranno nella prossima puntata la delusione che ci hanno procurato. In complesso riteniamo che la rubrica riesca a dare una buona idea del lavoro che intorno alle popolazioni italiche o comunque indigene si sta attivando da parte di molte Soprintendenze. Per una utile integrazione con il quadro complessivo dell'attività in corso segnaliamo M. W. FREDERIKSEN, *Archaeology in South Italy and Sicily, 1973-76*, in *Archaeological Reports for 1976-1977*, pp. 43-76.

I contributi raccolti ampliano la conoscenza delle civiltà indigene specialmente per la Basilicata e per il Molise, regione questa per la quale registriamo con piacere la scoperta delle prime tombe di età del ferro che si conoscano. Il problema dei rapporti tra Greci e indigeni, oggi più che mai sul tappeto, è illuminato dalle scoperte della Basilicata, del Salento e della Sicilia orientale. Numerose sono le segnalazioni che aprono nuove vie alla ricerca, dalla ceramica preistorica di Palma Campania alle precisazioni cronologiche per il geometrico apulo fornite dalla stratigrafia di S. Maria di Leuca, dai bronzi e argenti orientalizzanti della Sardegna ai « cippi » a testa umana di Troia nella Daunia, dalla ricca campionatura di anfore vinarie etrusche da Camarina ai bucheri di Messina. Eccezionale fra tutte la scoperta delle statue nuragiche di Monte Prama, rivelatrici di un insospettato aspetto della civiltà sarda.

Un grazie particolare dobbiamo rivolgere a D. Adamesteanu, B. d'Agostino, E. M. de Juliis, P. G. Guzzo, F. Nicosia e Paola Pelagatti. Ringraziamo inoltre: Rosaria M. Albanese, Giovanna M. Bacci, Maria Bonghi Jovino, A. Bottini, B. Chiartano, Mirella Cipolloni Sampò, L. D'Amore, F. D'Andria, G. De Benedettis, G. Di Stefano, M. Frasca, E. Procelli, U. Spiga, C. Tronchetti e F. Zevi.

G. C.

SOMMARIO

<i>Campania</i> (nn. 1-2)	p.	540
<i>Calabria</i> (nn. 3-15)	»	543
<i>Basilicata</i> (nn. 16-25)	»	548
<i>Puglia</i> (nn. 26-32)	»	557
<i>Molise</i> (nn. 33-40)	»	565
<i>Sicilia</i> (nn. 41-50)	»	569
<i>Sardegna</i> (nn. 51-58)	»	587
Indice delle località	»	593

CAMPANIA

1. PALMA CAMPANIA (Napoli)

Nel corso dei lavori di sventramento di una collinetta per il passaggio della carreggiata del nuovo tratto autostradale Caserta - Nola - Salerno, in località « Tirone », al km. 30, vennero fortuitamente in luce alcune sepolture appartenenti ad una necropoli del IV sec. a. C. con tombe a cassa di tufo grigio e a cappuccina contenenti talvolta vasi a figure rosse e, nel caso specifico di una delle deposizioni, due brocchette di vetro bleu con motivi decorativi geometrici di colore bianco (1).

Durante lo scavo delle tombe, al centro dell'area esplorata, si delineò un'ampia chiazza di terra nera. Una volta esplorate le tombe vicine e ripulita l'area, vi si poté delineare l'ampia chiazza che scendeva al di sotto del livello delle sepolture (misure: m. 5 x m. 7 x m. 1,50). Fu asportata la terra sabbiosa mista a carbone e apparve un numero notevole di vasi ad impasto integri e numerosi frammenti. Precisamente:

1. Circa quaranta capeduncole (delle quali ventisette in discreto stato di conservazione) carenate, con bordo quasi verticale, orlo lievemente estroflesso, carena alta e fondo spesso umbilicato; l'ansa alta a nastro sopraelevata è impostata sull'orlo e sulla linea di carena. La capeduncola (*fig.* 1: 1) presenta sull'ansa all'esterno e all'interno una fascia orizzontale con linee incise a reticolato. Le dimensioni variano da alt. corpo cm. 6,3, alt. totale cm. 10,5, a alt. corpo cm. 13, alt. totale cm. 18-19 circa (*fig.* 1: 4).

2. Cinque vasi carenati (dei quali uno frammentario) monoansati, dal collo tronco-conico, con largo labbro a tesa, ansa a nastro, quasi a gomito, impostata all'altezza della carena. A volte dal lato opposto all'ansa vi sono due bugnette sulla carena. Dimensioni: alt. cm. 29 - cm. 39 (*fig.* 1: 7).

3. Circa quindici piatti con parete tesa, obliqua e con largo labbro svasato, ansa a nastro impostata sotto il labbro, fondo leggermente convesso.

(1) Il rinvenimento ebbe a verificarsi il 13 gennaio 1972 e l'esplorazione, iniziata il giorno 14, fu proseguita nei giorni successivi. Purtroppo nella notte tra il 14 e il 15 febbraio dello stesso anno furono asportati, ad opera di ignoti, dall'Ufficio del Comando dei Vigili Urbani di Palma Campania 34 pezzi integri, ivi temporaneamente depositati. Le indagini eseguite dalla Polizia hanno dato esito negativo.

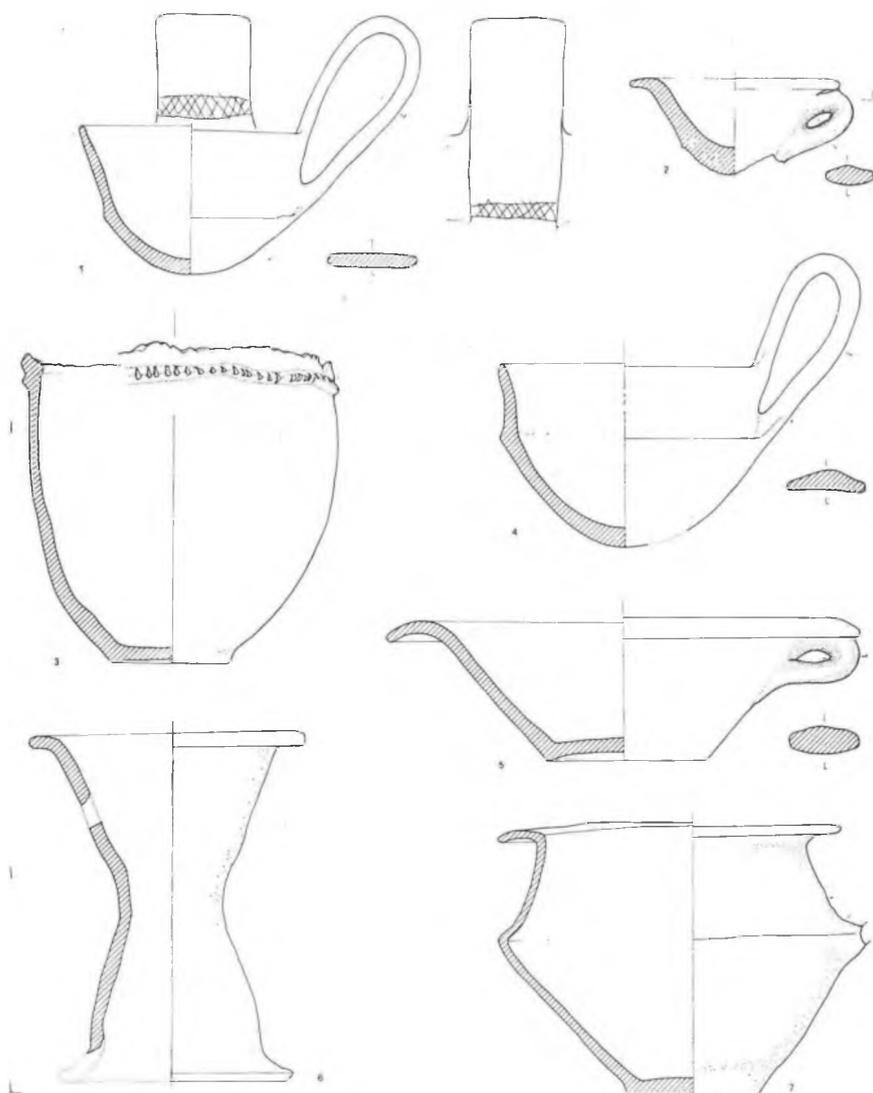


fig. 1 - Ceramica da Palma Campania (il n. 7 a 1/8, gli altri a 1/4).

Le dimensioni variano da alt. corpo cm. 8,3 a alt. corpo cm. 13; da diametro bocca cm. 24,5 a diametro bocca cm. 38 (fig. 1: 5).

4. Due sostegni a clessidra. Dimensioni: alt. cm. 17-18,5 circa (fig. 1: 6).

5. Due coppe su alto piede con ansa a nastro, impostata sotto il labbro svasato. Una delle coppe è carenata ed il piede è decorato con fori triangolari ed una fascia orizzontale con linee incise a reticolato. Dimensioni: alt. della coppa decorata cm. 26,3; l'altra coppa è frammentaria (fig. 1: 2).

6. Due olle con corpo ovoide a fondo stretto, con orlo segnato da solchi irregolari, paralleli e sottolineato da un cordone orizzontale decorato con in-

tagli verticali e paralleli. Sotto l'orlo sono quattro bugnette con solchi sul margine. Dimensioni: alt. cm. 35-39,5 (fig. 1: 3).

I vasi erano posti gli uni vicini agli altri con notevole densità. I confronti sono scarsi nell'area campana ad eccezione della capeduncola carenata, di un tipo particolarmente diffuso nella cultura di Capo Graziano, e del vaso a collo tronco-conico, che trova confronti nel materiale archeologico proveniente dalla stazione di Camposauro, presso Vitulano (Benevento) (2).

Il complesso è caratterizzato dall'assenza di anse a nastro e di vasi decorati, ad eccezione di due esemplari con motivi incisi a reticolato. Per il momento non è stato possibile accertare l'esatta identità di questo « scarico » (o « deposito funerario ») e dallo studio attualmente in corso a cura della Dott.ssa C. Livadie, in un prossimo numero di *NS*, si auspica un'ipotesi precisa.

Datazione: il complesso appartiene all'orizzonte culturale eneolitico, abbastanza mal definito in Campania nella prima età del bronzo.

L. D'AMORE

2. POMPEI (Napoli)

Dal 1976 l'Istituto di Archeologia dell'Università Statale di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, ha varato un programma di ricerca volto allo studio delle varie fasi cronologiche e culturali della città.

L'area da esplorare è stata scelta dopo un sistematico ed approfondito riesame della problematica sulle origini dell'abitato, seguito da svariati sopralluoghi. Le indagini si sono circoscritte nell'ambito della *Regio VI*, protesa verso il mare, su una modesta collinetta di circa 40 metri ed in particolare nell'*insula 5*.

Le operazioni di scavo hanno avuto inizio nella Casa della Colonna Etrusca che era stata al centro di numerose dispute. Rinvenuta su segnalazione del Mau nel 1901, murata e seminascosta, fu ricordata da G. Fiorelli nella descrizione della casa come appartenente ad un edificio preesistente mentre il Patroni ed il Sogliano, contrariamente all'opinione di altri studiosi, la ritennero una delle prove determinanti della presenza etrusca a Pompei.

A seguito dei lavori vennero però rapidamente interessate, oltre la Casa della Colonna Etrusca, anche le attigue abitazioni ai nn. 8 e 9 del Vico di Modesto ed ai nn. 19 e 20 del Vico della Fullonica. In particolare nel 1976 furono effettuati i primi due saggi in un cubicolo a destra delle *fauces*, mentre un terzo saggio fu praticato nell'atrio. Altri tre saggi furono condotti nell'atrio della casa al n. 19 della stessa via, un ultimo saggio nella casa al n. 8 del Vico di Modesto, in modo da racchiudere la colonna in un cerchio e da controllare se in profondità vi fossero strutture ad essa pertinenti.

Nel 1977 sono stati effettuati altri due saggi, il primo nella casa al n. 19 del Vico della Fullonica, il secondo nell'atrio della casa al n. 20 della stessa via. Contemporaneamente i lavori si sono concentrati nella casa al n. 19 ove sono stati portati a luce i vari ambienti.

I saggi stratigrafici condotti fino al vergine hanno mostrato come l'area avesse avuto una vita piuttosto lunga ed articolata, fornendo numerosi elementi

(2) G. BUCHNER, in *Riv. Sc. Pr.* V, 1950, p. 99.

sulle fasi più antiche della zona. La situazione stratigrafica si è rivelata abbastanza illuminante al di sotto dei più recenti piani pavimentali ed abbastanza omogenea fatte le debite differenze tra ambiente ed ambiente. Il primo elemento di considerevole interesse recuperato è stata l'assenza di qualsiasi struttura che possa essere ricollegata alla colonna etrusca, sicché forse quest'ultima è da ritenere, contrariamente alle precedenti ipotesi che volevano che in ogni caso appartenesse ad un edificio, che fosse invece un 'elemento isolato' con funzione assai probabilmente votiva. Il secondo elemento, anch'esso di notevole importanza, è stata l'individuazione, ad una profondità variabile, di un'alta fascia di terreno bruno chiaro costituito da ceneri vulcaniche nella quale erano presenti lenti di bruciato di varia grandezza caratterizzate da elementi lignei carbonizzati, bucchero sottile, transizionale e pesante, fibule bronzee ed altri reperti di epoca arcaica. Il terzo elemento di valutazione è costituito dalla quasi completa assenza di materiale greco.

L'ultimo saggio effettuato nella casa al n. 20 del Vico della Fullonica ha dato risultati interessanti. Sempre nell'ambito di quello che è stato interpretato come un livello arcaico, è venuto a luce un blocco di calcare sarnense, quadrato, *in situ*, mentre intorno venivano segnalate tracce di fuoco. Tra il materiale archeologico prelevato nel contesto vanno annoverati vasi di bucchero, una testina muliebre, una sima, un fusto di candelabro fittile ed altri rinvenimenti di età arcaica.

Questo per quel che attiene alla fase 'etrusca' dell'area. In futuro, mediante un'attenta opera di assemblaggio e di calcolo di tutti i dati delle stratigrafie verticali ed orizzontali, ci si augura di poter ricavare un quadro, più o meno completo, delle varie fasi storiche della zona in una visione simultanea, diacronica e sincronica, anche per quei periodi che esulano dagli interessi specifici di questo notiziario.

M. BONGHI JOVINO

CALABRIA

3. ACQUAPPESA (Cosenza)

Si sono eseguiti lavori di scavo archeologico, con finanziamenti del Comune di Acquappesa, negli anni 1975 e 1976. Si è individuato un edificio, a pianta rettangolare con partizioni interne, parzialmente conservato: le classi di materiali rinvenute sono quelle a vernice nera ed acrome d'uso quotidiano. L'interpretazione è quella di uno stabilimento agricolo-pastorale, in vita dalla fine del IV sec. alla seconda metà del III sec. a. C., frequentato da Brezi. Si è inoltre individuata una sepoltura, frugata in precedenza, costituita da muretti di pietre, con copertura e pavimento in tegole piane. Del corredo si sono salvati pochi oggetti fittili, oltre ad un « candelabro » in piombo, oggetto usuale della cultura materiale lucano-brezia nel periodo IV-III sec. a. C.

Bibl.: P. MOLLO, in *Etnologia, Antropologia Culturale* 5, 1977, pp. 93-97 (panorama d'insieme); la relazione di scavo, a cura di P. G. Guzzo, è in stampa presso NS.

P. G. GUZZO

4. AMENDOLARA (Cosenza)

La signora Juliette de La Genière ha proseguito, con finanziamenti sia della Soprintendenza sia di altre fonti, le ricerche nell'abitato, in località S. Nicola, e nella necropoli, in località Uomo Morto-Paladino Ovest. A quanto risulta, non sono emersi dati discordanti da quelli già noti e sistematizzati. L'importanza delle conoscenze acquisite è aumentata a seguito del continuo restauro del materiale recuperato, per il quale è ormai necessario provvedere una sede espositiva più ampia dell'attuale collezione di Amendolara.

P. G. GUZZO

5. BELVEDERE MARITTIMO (Cosenza)

Nel 1975, l'arch. Mario Cosentino ha consegnato il corredo ceramico, probabilmente quasi completo, di una inumazione alla cappuccina, sconvolta da lavori stradali in località Pantana. Si tratta di tre vasi a figure rosse campane (tra i quali un c. d. piatto da pesce), una brocchetta a vernice nera e un recipiente d'impasto acromo. Il piccolo complesso s'inquadra nella frequentazione brezia, della fine del IV sec. a. C., sul litorale tirrenico.

Bibl.: in preparazione per la stampa presso NS.

P. G. GUZZO

6. BISIGNANO (Cosenza)

Lavori per condutture hanno sconvolto tombe alla cappuccina, di numero imprecisato, nelle vicinanze del Campo Sportivo, non lontano dalla zona nella quale si sono effettuati ritrovamenti relativi all'età del ferro. Si sono potuti recuperare solamente due balsamari fusiformi acromi, databili nel III sec. a. C. Si tratta probabilmente di un insediamento brezio.

P. G. GUZZO

7. BONIFATI (Cosenza)

Su segnalazione del prof. P. Mollo, si è recuperata, in località Campo del Monaco, una tomba a cassa, costruita con tegole piane. La deposizione era stata segmentata dal taglio della strada tra il paese e lo scalo, all'inizio di questo secolo. Si sono recuperati due vasetti a vernice nera, una piccola *olpe* e la parte superiore di uno *stamnos* miniaturistico, databili tra IV e III sec. a. C. Benché di minore peso, il ritrovamento si inserisce nel panorama offerto dalle scoperte di Acquappesa e di Belvedere Marittimo (v. sopra).

Bibl.: Relazione di scavo a cura di P. G. Guzzo, in stampa presso NS.

P. G. GUZZO

8. CALOPEZZATI (Cosenza)

Si è svolta una breve campagna di scavo, nell'agosto 1976, a seguito del rinvenimento casuale di blocchi in arenaria che potevano far parte di edifici antichi, in quanto recavano segni di lavorazione, incastri, lettere di cava. Dai

sondaggi condotti si è potuto appurare che la località Orecchiuto doveva essere in origine, almeno parzialmente, difesa da mura di cinta, analoghe probabilmente a quelle della vicina Pietrapaola. All'interno della cinta si sono recuperati solo scarsi frammenti ceramici, databili nel III sec. a. C. Non si sono recuperati dati circa la cultura degli abitatori: si può proporre l'ipotesi che si tratta di Brezii, piuttosto che di un avamposto militare di *Tburii*.

P. G. GUZZO

9. CASTROLIBERO (Cosenza)

A seguito di lavori stradali, in località Casino Saporito-Palombella, si è potuto recuperare parte del corredo di un'inumazione in tomba di tegole alla cappuccina. Da ricordare, oltre a vasellame a vernice nera, parte di un'anfora con labbro espanso all'esterno. La deposizione, rapportabile ad una donna brezia, si data tra IV e III sec. a. C.

P. G. GUZZO

10. MONTEGIORDANO (Cosenza)

Su segnalazione dell'arch. Mario Candido, in località Menzinaro, si è riconosciuta la fondazione, appena affiorante dal piano di campagna attuale, di un edificio rettangolare, costruito in ciottoli di fiume, lungo circa m. 20. Il materiale archeologico affiorante si data tra IV e III sec. a. C. La costruzione sorge isolata, sulla cima di una collina che domina un tratto di litorale. È probabile, e futuri scavi offriranno maggiori elementi di giudizio, si tratti di una fattoria brezia, simile all'esempio di Acquappesa (v. sopra). A poca distanza, si sono raccolte lame di selce scheggiata.

P. G. GUZZO

11. PALUDI (Cosenza)

È in fase di completamento la redazione di un piano di intervento organico per l'area archeologica di Castiglione. La lentezza nell'elaborazione va imputata all'eccessivo squilibrio che il grande scavo di Sibari ha portato alle scarse forze dell'Ufficio Scavi competente per la provincia di Cosenza. Il piano di intervento si articolerà nei seguenti punti: 1) completamento dello scavo e restauro della cinta difensiva; 2) ripresa dello scavo nella zona interna dell'abitato, al fine di chiarire la funzione delle strutture intraviste in precedenza; 3) ampliamento delle ricerche all'interno della cinta muraria, al fine di conoscere l'organizzazione dell'abitato; 4) ripresa dello scavo delle necropoli; 5) organizzazione dell'area a parco archeologico; 6) funzionamento degli essenziali servizi di restauro, disegno e fotografia. Poiché la zona è interna, e non risveglia ancora appetiti extra-archeologici, la realizzazione del piano si prevede lenta e faticosa, non pungolata dagli interessi politici che tante premure hanno imposto ai vicini scavi di Sibari.

Bibl.: P. G. Guzzo, in *Klearchos* 17, 1975.

P. G. GUZZO

12. ROGGIANO GRAVINA (Cosenza)

A seguito di segnalazione da parte della dr.ssa Maria Carrara, nel 1976 si è compiuta una campagna di scavo nella loc. Prunetta, che domina la confluenza del Follone nell'Esaro, in direzione di Torre Mordillo. La segnalazione è stata causata dal rinvenimento sul piano di campagna di una spada in bronzo, frammentata ma completa, e di due cuspidi di lancia in ferro. Lo scavo ha permesso di verificare l'esistenza di un piccolo settore della zona poco disturbato, a differenza della restante area, dai lavori di disboscamento e di aratura. Si sono scavate una decina di tombe a fossa, ricoperte da accumuli di pietrame secondo l'uso consueto in Calabria durante l'età del ferro. Le tombe non osservavano un orientamento costante; si è constatato almeno un caso sicuro di sovrapposizione. I materiali di corredo comprendevano fibule in bronzo ed in ferro; oggetti ornamentali (dischi, armille, anelli) in bronzo, talvolta decorati d'ambra; rasoi in bronzo; pesi da telaio e fuseruole in impasto; armi in bronzo e ferro. I recipienti ceramici erano prevalentemente collocati ai piedi delle deposizioni: comprendevano sia impasti non decorati, sia impasti più raffinati con decorazioni « a tenda » e lineari. Particolarmente notevole è la presenza di una *black-kotyle* protocorinzia, che permette l'aggancio cronologico del complesso. Quest'ultimo pare l'elemento principale di giudizio, in quanto che il restante materiale non si discosta dai tipi noti nella zona (Amen-dolara, Francavilla M.ma, Torre Mordillo, Castiglione di Paludi, Torano).

Del materiale recuperato è stata completata la schedatura, a cura della dr.ssa Maria Carrara; la relazione di scavo è in preparazione, a cura di M. Carrara e P. Guzzo.

P. G. Guzzo

13. S. MARIA DEL CEDRO (ex Cipollina) (Cosenza)

Negli anni 1975 - 1976 - 1977 sono continuati gli scavi, sui quali si è già riferito nel precedente notiziario. Sulla pendice si sono riconosciuti numerosi edifici, organizzati ortogonalmente su una strada, a fondo accuratamente selciato, che dal piede della collina si dirige alla sommità di questa. La tecnica costruttiva degli edifici comprende sia ciottoli di fiume dirozzati, sia blocchi parallelepipedi di pietre locali, sia tegole spezzate. I materiali mobili ceramici, oltre a recipienti d'impasto d'uso quotidiano, appartengono alle classi a figure rosse italiche e a vernice nera; da segnalare due anfore puniche, una delle quali quasi completamente ricostruita (*tav. LXXXVI, a*). Tutto il materiale ceramico si situa tra la metà del IV e la fine del III sec. a. C. I materiali metallici consistono per lo più in ami di bronzo per la pesca, rinvenuti numerosi negli interstizi della selciatura stradale. In un vano è stata rinvenuta un'associazione monetale, costituita da un didramma in argento di *Neapolis*, un asse di Roma con il tipo della prora e monete in bronzo della zecca di *Laos*. A quota più elevata è stato rinvenuto un atelier ceramico, completo di fornace per cottura a pianta circolare e di fossa di decantazione per l'argilla (*tav. LXXXV*). Fra l'abbondante materiale di scarto recuperato nelle vicinanze, si segnalano vari esempi di piatti e piattelli a vernice nera, fra i quali un esemplare mostra il fondo interno decorato da grifone stampigliato (*tav. LXXXVI, b*). Tale scoperta, mentre comprova l'esistenza di fabbriche locali della ceramica a vernice nera, pone nuovi problemi, ed offre nuovi dati, per lo

studio della tipologia e della distribuzione commerciale di questa serie di produzione. Alla strada posta sulla linea di massima pendenza della collina sembra ne sia posta ortogonalmente una seconda, il fondo solamente battuto della quale si è recentemente seguito per un breve tratto. La sommità della collina sembra, ad oggi, non occupata da edifici.

Il centro abitato parzialmente esplorato si presenta quindi organizzato secondo schemi urbanistici piuttosto precisi: il tipo di cultura materiale desumibile dalla necropoli indica come Italici i suoi abitatori; il trovarsi sulla sinistra del fiume Lao la farebbe ascrivere ai Brezi. In questo caso cadrebbe definitivamente la probabile identificazione con *Laos*: ma, nella zona, non sembra ci sia traccia, né pare ci siano altre possibilità topografiche, per un insediamento urbano della potenza che assunse *Laos*, a giudicare dalle fonti letterarie. Poca luce al problema porta un frammento, di ansa di *squat-lekythos* protocorinzia, notevole in sé in quanto unico, ad oggi, reperto di epoca arcaica del sito.

Bibl.: l'associazione monetale è studiata da E. Greco, che ha collaborato alla conduzione e organizzazione degli scavi, in stampa presso *Ann. Ist. Ital. Numism.* La relazione degli scavi 1973 e 1975 è in stampa, a cura di P. G. Guzzo ed E. Greco, presso *NS*.

P. G. GUZZO

14. SCALEA (Cosenza)

Nel 1975, in località Petrosa, si è condotto uno scavo in un giacimento stratigrafico, che ha rivelato un insediamento umano frequentato dalla fine del VII sec. a. C. Le strutture sono costituite da focolari e da resti di capanne, dalle pareti intonacate con fango. I materiali recuperati comprendono numerosi esemplari di prodotti anellenici, sia d'impasto sia decorati a tenda, accanto a frammenti di coppe ioniche, ad un frammento di anfora «à la brosse», ed un frammento corinzio. Da ricordare la presenza di scorie della fusione di ferro. L'interpretazione del sito non è agevole: in mancanza di paralleli sulla costa dell'alto Tirreno cosentino occorre ricercare confronti nella situazione, ben più ampiamente documentata, del promontorio di Palinuro. Si può preliminarmente proporre che il piccolo insediamento indigeno fosse utilizzato dai Greci di Sibari e, più tardi, di Velia, come punto d'appoggio per i loro traffici commerciali. La caduta di Sibari ha provocato l'abbandono del sito della Petrosa.

Bibl.: relazione in preparazione, da parte di P. G. Guzzo, per *NS*.

P. G. GUZZO

15. SPEZZANO ALBANESE (Cosenza)

Come è noto, il materiale proveniente dalla necropoli di Torre Mordillo (A. PASQUI, in *NS* 1888), è conservato presso il Civico Museo di Cosenza (*tav.* LXXXVI, *c*). Nei lunghi anni che ci separano dalla data di scoperta, il materiale ha subito una deplorabile sorte, in specie per l'intervento di « riordinamento generale » dei restauratori guidati, nel 1911-12, da, ahimé, Paolo Orsi (*NS* 1921, pp. 468-469): in specie per gli oggetti ceramici, l'associazione ai corredi è incertissima. Solo per le fibule si dispone di un primo studio

particolare, dovuto alla dr.ssa Fulvia Lo Schiavo (in stampa nella serie *Prähistorische Bronzefunde*). Grazie alla sensibilità della nuova Amministrazione del Comune di Cosenza, ed in particolare dell'Assessore al Teatro e ai Beni Culturali prof. Giorgio Manacorda, è stata stanziata la somma di L. 13.000.000 per procedere al restauro dell'intera collezione archeologica. Oltre al nucleo principale di Torre Mordillo, nel Museo di Cosenza sono conservati materiali dell'età del ferro provenienti da Amendolara, Franca-villa M.ma e Cozzo Michelichio (località del comune di Corigliano Calabro), e materiali, di epoca ellenistica, provenienti da rinvenimenti fortuiti effettuati nella provincia di Cosenza.

Accanto al lavoro di restauro, si provvede alla ricomposizione dei corredi di Torre Mordillo, per quanto possibile, con la collaborazione della dr.ssa Maria Carrara.

P. G. GUZZO

BASILICATA

16. ALIANO e ARMENTO (Matera)

Il territorio dei due comuni, compreso tra il fiume Agri ed il torrente Sauro, è disseminato da una serie di piccole necropoli che vanno dalla prima metà dell'VIII fino al V-IV sec. a. C. Pochi oggetti in metallo nella prima fase dell'età del ferro mentre più numerosi sono i vasi fittili con decorazione a tenda e, più tardi, del tipo geometrico enotrio per concludersi, nel V sec. a. C., con tombe quasi tipicamente greche e con corredi esclusivamente greci. Accanto alla produzione indigena, già nel VI sec. a. C., inizia la penetrazione greca, con le sue coppe di tipo ionico ed imitazioni locali in argilla sabbiosa e con colori molto sbiaditi.

Le località più importanti sono: S. Maria la Stella (Aliano), Alianello stesso e contrada S. Giovanni e Serra Lustrante di Armento.

D. ADAMESTEANU

17. BANZI (Potenza)

In attesa di riprendere in modo estensivo gli scavi nell'area del *municipium* repubblicano in cui sono venuti in luce i cippi del *templum augurale* (1), si provvede ad operare, ai soli fini della tutela, in tutte le aree man mano interessate all'espansione edilizia. Sono così venute ad aumentare le nostre conoscenze sulla fase indigena dell'insediamento alcune tombe attribuibili al VII-VI sec. a. C., rinvenute in località Piano Carbone, sito già noto agli scavatori degli anni '30.

Le sepolture, sempre di ridotte dimensioni, sono a cassa o, nei casi più antichi, a fossa con pareti foderate di grosse pietre, ed accolgono inumati deposti in posizione contratta. Spesso, vi sono evidenti le tracce di riutilizzo: dei deposti più antichi sono state conservate in genere solo le ossa lunghe

(1) Cfr. M. TORELLI, in *Rend. Lincei* 8, XXI, 7-12, 1966, p. 1 sgg.; IDEM, *ibid.*, 8, XXIV, 1-2, 1969, p. 39 sgg.

ed i crani, raccolti o in un angolo della fossa o in una piccola cavità centrale, praticata sul fondo, con almeno una parte del corredo relativo (2).

È infatti comune il rinvenimento di più olle o *sphageia* con relativo attingitoio, di epoche chiaramente successive. Abbondanti sono in genere gli oggetti metallici, soprattutto di ornamento personale, riferibili tutti all'inumato più recente, come testimonia la loro posizione all'interno della tomba, sempre in giacitura originaria e in stretta connessione con lo scheletro, quasi sempre ben conservato.

Sono particolarmente frequenti le fibule ad occhiali con disco in filo di bronzo avvolto e parte funzionale in ferro, spesso associate a fibule ad arco leggermente ingrossato con staffa lunga desinente in apofisi a globetto, che suggeriscono ovviamente una cronologia abbastanza 'bassa', in accordo peraltro con le ceramiche associate; non mancano inoltre gli alti bracciali in verga, decorati alle estremità da spirali, le armille in verga spessa, talora plurime, gli anelli in filo sottile. Meno frequenti le fibule in ferro ad arco rivestito d'ambra e di osso. In una tomba, a tutta questa serie di monili, si associa un gruppo di oggetti più preziosi, che attesta l'alto livello di sviluppo di questo gruppo indigeno ancora nel VII sec.: un sigillo in pasta vitrea, di produzione orientale, con il profilo di un uccello acquatico, usato come elemento centrale di una collana in vaghi d'ambra, ed una serie di anelli in sottile filo d'oro, rinvenuti fra le dita della mano destra. Al di sopra di un'altra sepoltura è stato infine rinvenuto uno stampo in pietra per la fusione del bronzo: l'impronta è quella delle grandi armille, riprodotta tre volte sui due lati, in diverse dimensioni, che corrispondono esattamente a quelle dei pezzi effettivamente presenti nei corredi, anche in quello contenuto nella tomba sopra la quale era stato deposto.

A. BOTTINI

18. CHIAROMONTE (Matera)

Le necropoli della prima età del ferro sono apparse in questa località, che assomiglia molto, per posizione tra Sinni e Serrapotamo, a Sant'Angelo Muxaro, soltanto in questi ultimi anni. Fanno parte del gruppo, tombe a fossa (24), con lo scheletro rannicchiato e spesso con la testa ad oriente. Mentre è ricchissimo il corredo metallico (molto di più il bronzo), quello fittile è scarso o assente totalmente. Molte le armille ed i cinturoni decorati con incisioni, le fibule « siciliane ». Molti anche i pendagli e gli orecchini. Presente anche qualche figura di bovide in bronzo, sotto forma di pendagli, come nel mondo balcanico.

Non si hanno finora documenti per la fine dell'VIII e del VII secolo, mentre nella prima metà del VI sec. a. C. penetra profondamente l'apporto coloniale consistente, accanto alla produzione « geometrica » locale, in bronzi (*skyphoi* e *oinochoai* in bronzo, lucerna sormontata da uno stelo su cui poggiano un ariete e un *kouros*, *phiale* ecc.) e coppe di tipo ionico, provenienti da *Siris*.

Poche le tracce della vita nel V e IV sec. a. C.

D. ADAMESTEANU

(2) Questo uso è noto in Daunia: v. E. M. DE JULIIS, *Civiltà preistoriche e proto-storiche della Daunia (Atti del colloquio int. Foggia, 1973)*, Firenze 1975, p. 323.

19. LAVELLO (Potenza)

Dopo lo scavo estensivo della zona di Fontana S. Felice (1972/3), condotto da G. Tocco sul sito di un vasto abitato tardo-arcaico, associato ad una necropoli compresa cronologicamente fra la seconda metà del VII sec. e la fine del IV sec. a. C. (1), l'attività si è ora concentrata sulla valle delle Carrozze, attraversata dalla strada d'accesso antica dalla pianura apula ai primi rilievi collinari della Basilicata. Lungo i fianchi di questa valle sono state ricavate, nel IV sec., numerose tombe a camera, disposte in lunghe file parallele a diverse quote, bersaglio degli scavatori di frodo.

La ricerca sistematica decisa in conseguenza ha conseguito il risultato, largamente inatteso, di permettere la localizzazione, a fianco della necropoli, di un'area abitata ad essa perfettamente coeva. Si è in questo modo confermata la presenza di un insediamento sparso ancora nel pieno IV sec., epoca per cui si era supposta in passato la nascita di un centro sinecistico e la specializzazione di talune aree a necropoli.

L'abitato, a differenza di quello coevo di Ripacandida, manifesta una struttura regolare con murature in piccole pietre rinforzate da cantonali in blocchi di maggiori dimensioni e tratti di pavimentazione con piccoli ciottoli disposti a spina di pesce. Le coperture erano di tipo piuttosto evoluto, basate sull'impiego prevalente di grandi coppi e di un numero minore di tegole piatte, di notevoli dimensioni. I saggi in profondità hanno inoltre permesso di verificare come quello posto in luce non sia che l'ultimo di una serie successiva di abitati, che sembrano risalire fino all'età del bronzo; particolarmente evidenti sono risultate le tracce della fase relativa alla prima età del ferro.

L'abitato, al pari di altri dell'area melfese, trova la sua fine con il passaggio dal IV al III sec., in concomitanza con la romanizzazione della intera zona, evidenziata soprattutto dalla deduzione coloniale di Venosa (291 a. C.), centro destinato ad assumere un ruolo egemone su tutto il territorio circostante.

A. BOTTINI

20. RIPACANDIDA (Potenza)

Il centro di Ripacandida si colloca su una delle colline antistanti Melfi, sulla dorsale da cui trae origine, poco più a sud-est, il Bradano.

Il sito, mai indagato in precedenza, sembra essere del massimo interesse per lo studio del melfese fra l'età del bronzo finale ed il periodo classico. Una breve campagna di scavo, originata dalla necessità di acquisire dati per la tutela giuridica del sito, ha permesso di individuare (estate '77) un'area abitata protetta da una grossa struttura difensiva, formata, a livello di fondazioni, da grossi ciottoli disposti in un taglio del banco roccioso. A fianco, numerosi fori per l'imposta di pali, canaletti, pozzetti ed altri intagli delineano

(1) G. Tocco, in *Civiltà antiche del medio Ofanto*, Napoli 1976, p. 18 sgg.; sulle ricerche precedenti, cfr. D. ADAMESTEANU, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, p. 129.

con chiarezza la presenza di abitazioni a struttura leggera, la cui pianta non è stata ancora rilevata con precisione (1).

Il termine ultimo della loro esistenza è dato da materiali riferibili al pieno IV sec. a. C.; tuttavia, la più antica di un gruppo di tombe addossate alla struttura difensiva, e che la presuppongono, ne fa risalire la costruzione almeno alla metà del sec. VI. Lo testimonia anche il confronto con una sepoltura, certamente un poco più tarda, in cui è contenuto un *cup-skyphos* attico a f.n. della più tarda e corrente produzione in tale tecnica.

Sulla base di tali osservazioni cronologiche e in considerazione delle analogie della tecnica costruttiva, si può ipotizzare un parallelo con la più antica cinta della città bassa di Satriano, datata dagli scavatori alla fine del sec. VI (2).

Le fasi più antiche dell'abitato, per ora non raggiunte direttamente, sono ben documentate dal contenuto di due pozzi, in cui sono stati rinvenuti, gettati alla rinfusa in un unico momento, come dimostra l'assoluta mancanza di stratigrafia, numerosi frammenti d'impasto sia dell'età del bronzo finale che della I età del ferro, associati a frammenti delle varie serie geometriche, tanto della produzione monocroma, dal protogeometrico japygio al primo sub-geometrico, che bicroma, sia d'importazione che di chiara produzione locale, per un ambito cronologico che trova il suo limite inferiore verso la prima metà del sec. VI a. C.

A. BOTTINI

21. RUVO DEL MONTE (Potenza)

Nell'autunno del 1976 l'attenzione della Soprintendenza è stata richiamata, ad opera di un gruppo locale di iniziativa, sul piccolo centro di Ruvo del Monte, sito collinare posto in posizione dominante su un punto di transito fra due valli che pongono in connessione, a ovest del Vulture, quasi all'estremo limite occidentale della regione, l'alto corso dell'Ofanto e la fiumara di Atella, che scende dal cuore dell'area potentina, fra Bradano e Basento.

In considerazione della massa assai notevole di frammenti in superficie (fra cui anche un'antefissa di tipo etrusco-campano), si è stabilito di procedere ad una campagna preliminare sulla sommità della collina sovrastante il paese medioevale, direttamente affacciata sul valico sopra ricordato.

Gli scavi si sono svolti nel '77: oltre a individuare una probabile zona abitata, contrassegnata da grandi fosse di scarico (i cui materiali sono databili alla seconda metà del IV sec. a. C.), dopo i primi saggi positivi si è dato immediato avvio allo scavo estensivo di un'area di necropoli. Tale scelta, che ha modificato il precedente progetto di saggi preliminari da svolgersi in più punti, è stata motivata dalla constatazione che le tombe, a fossa semplice praticata nel banco di tufo, sono gravemente minacciate dai lavori agricoli, a causa del bassissimo strato di *humus*, inferiore talora ai 30 cm., che le ri-

(1) Le capanne sembrano presentare una struttura analoga a quelle rinvenute nella zona di Melfi-Pisciolo, più antiche di circa un secolo: G. Tocco, in *Atti del XII conv. di studi sulla M. G.*, Taranto 1972, Napoli 1973, p. 330.

(2) Cfr. R. HOLLOWAY, *Excavation at Satrianum - The Archaeological Investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Providence 1970, p. 17.

copre. Si è quindi rapidamente proceduto allo scavo di una trentina di sepolture a inumazione con deposizione rannicchiata, secondo il rituale tipico della Basilicata indigena in età arcaica.

I corredi (*tav. LXXXVIII, a-b*) sono composti per la massima parte da ceramica 'enotria' a decorazione sub-geometrica bicroma, accompagnata da fibule in genere in ferro ad arco rivestito in osso e ambra. Elemento di grande interesse, la presenza quasi costante di ceramiche di tipo ionico (soprattutto, ma non esclusivamente, coppe, sia del tipo B 1 che B 2), di chiara acquisizione esterna, cui si associano, in un gruppo di tombe nettamente 'emergenti', oltre ad un pezzo corinzio (una *kotyle* con teoria di pantere), numerosi pezzi attici, fra cui spiccano una *band-cup* con aironi e galli ed un *cup-skyphos* a f.n., assai lacunoso, in cui è possibile riconoscere comunque la lotta fra *Herakles* e il leone. In questi corredi le importazioni sono inserite in ampi complessi di vasi indigeni, spesso di elevata qualità, cui si aggiungono bacini con orlo decorato a treccia incisa, cinturoni, elmi, forse scudi (in bronzo), spade, punte di lance e spiedi (in ferro), purtroppo in pessime condizioni a causa di un saccheggio antico (anteriore certamente alla fine del IV sec. a. C., come ha dimostrato lo scavo di una di esse, depredata, su cui era sovrapposto uno scarico di ceramiche riferibile appunto a tale periodo).

L'importanza sociale degli inumati è infine nettamente sottolineata dalle dimensioni del tutto inusuali delle fosse, a deposizione singola, che raggiungono gli 8 metri quadrati di superficie e dalla loro posizione, separata e ad un tempo centrale rispetto alle altre tombe.

Le prossime campagne di scavo saranno volte a completare le ricerche in questa prima necropoli, che promette di fornire un notevole contributo allo studio dell'emergere precoce delle articolazioni sociali all'interno di questo mondo indigeno, legato certo alla presenza della via fluviale dell'Ofanto-Sele, principale canale di contatto con gli ambiti culturali più avanzati, greci ed etruschi.

A. BOTTINI

22. TOPPO D'AGUZZO (Com. di Rapolla, Potenza)

Gli scavi effettuati negli anni 1969, 1970 e 1972 dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata in collaborazione con l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, nell'insediamento di Toppo d'Aguzzo, Basilicata nord-orientale, hanno condotto a risultati di notevole interesse. Le serie stratigrafiche rilevate sono infatti fra le più significative, finora note nella regione, per quanto riguarda l'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro.

Situato su una collina isolata («toppo»), fra l'estremità sud-ovest della pianura foggiana e le ultime pendici del massiccio del Vulture, l'abitato si presenta molto vasto, con una superficie di diversi ettari, e dovette senza dubbio rappresentare un centro di notevole importanza. Esso occupa interamente la sommità del «toppo» e si estende sulle pendici orientali e settentrionali che dominano la confluenza fra due fiumare, mentre le necropoli relative all'età del bronzo ed alla prima età del ferro sono state individuate sul declivio meridionale.

Nell'insediamento sulle pendici un saggio esplorativo ha consentito l'osservazione di un deposito rilevante (m. 2,30 circa). La sequenza stratigrafica illustra con continuità le fasi del bronzo medio (strati IV e III) (*tav.*

LXXXVII, *a*) e recente (strato II), mentre risulta assente ogni traccia relativa al bronzo finale. La sequenza in posto si conclude con l'età del ferro mentre la tipologia dei materiali rinvenuti nello strato più superficiale, sconvolto, fornisce una datazione al III sec. a. C. per l'elemento più recente.

Una diversa situazione è venuta in luce attraverso i più ampi scavi effettuati nell'area alta dell'abitato. Le tracce più antiche di occupazione risalgono anche qui alla media età del bronzo e le prime tre fasi dell'insediamento corrispondono pienamente a quelle riscontrate nella serie stratigrafica del saggio sulle pendici (strati IV-III-II).

Tracce di distruzione violenta, incendi ed abbandono repentino delle capanne subappenniniche contraddistinguono i livelli terminali del bronzo recente. Su di essi si imposta lo strato relativo al bronzo finale nel quale è ben rappresentata la ceramica « proto-geometrica japygia ». Il successivo strato della prima età del ferro, contenente ceramica con decorazione a tenda databile alla seconda metà dell'VIII sec. a. C., chiude la sequenza.

Per quanto riguarda le necropoli relative alle varie fasi dell'abitato sappiamo, dai pochi rilievi fatti su quanto si è salvato dalle vaste devastazioni operate dalle cave, che alla deposizione plurima in grotticelle artificiali, in uso a Toppo d'Aguzzo fino al termine del bronzo recente, si sostituì all'inizio dell'età del ferro l'uso della sepoltura singola sotto tumulo, che divenne in quest'epoca comune in tutta la Puglia centro-meridionale e nel Materano.

Uno degli obiettivi principali delle indagini future rimane quello della ricerca della necropoli del bronzo finale e della individuazione del rito funebre relativo a tale periodo in questo importante insediamento appenninico e italico.

Bibl.: M. CIPOLLONI SAMPÒ, *La stratigrafia di Toppo d'Aguzzo e problemi relativi ai contatti culturali fra le due sponde adriatiche durante l'età del bronzo e la prima età del ferro*, in *Atti Coll. Int. A.I.E.S.E.E.*, Lecce-Matera 1973 (in corso di stampa); EAD., *Recenti dati sull'età del bronzo nell'Italia meridionale*, in *IX Congrès U.I.S.P.P.*, Nizza 1976 (in corso di stampa); EAD., in *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976, p. 15 ss.

M. CIPOLLONI SAMPÒ

23. S. MARIA D'ANGLONA (Matera)

Gli scavi condotti dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma lasciarono poco a sperare sulla importanza dell'insediamento dell'età del ferro sulla collina su cui ora sorgono la Basilica episcopale ed il castello medievale.

I lavori di scavo e di ricerca nella stessa zona (1976-1977), unitamente ad altri interventi resisi necessari per i lavori di irrigazione, hanno permesso alla Soprintendenza di individuare tutta una serie di piccole necropoli della prima età del ferro che si sviluppano a raggio, per gruppi famigliari, ai piedi della collina per circa km. 2. Sono quasi tutte tombe a tumulo (qualcuno con diametro di m. 5,20), con la fossa al centro, raramente con pareti laterali in blocchi non squadrati. Testa regolarmente a Sud con lo scheletro rannicchiato su un acciottolato in pietre piccole (*tav. LXXXVII, b*). All'infuori di un solo caso, si tratta di deposizioni singole, di solito ricchissime in bronzi (spade, punte di lancia e giavellotto, asce e scalpelli, per le deposizioni maschili; fibule, armille, anelli, esempi di « xilophono », cinturoni con pendagli,

falere ecc., per le deposizioni femminili), in oggetti in *ferro* (specialmente fibule, coltelli, falci ecc.), in *oro* (orecchini e falere), *argento* (fibule di tipo frigio), mentre i corredi di vasi ad impasto o figolini sono poveri: olle biconiche con la tradizionale decorazione a tenda, ma in qualche tomba accompagnata dal vasetto ad impasto, mai mancante nelle sepolture. Un'olla biansata presenta una decorazione a figure.

Grandi similitudini con Incoronata indigena, S. Teodoro, Cozzo Presepe e Francavilla Marittima.

D. ADAMESTEANU

24. S. TEODORO (Com. di Pisticci, Matera)

Nella primavera del 1970 e nel corso dell'anno successivo alcuni rinvenimenti occasionali verificatisi nel corso di lavori agricoli e stradali portarono alla scoperta, nell'entroterra metapontino, sull'estremo lembo di NE della terrazza postlitoranea compresa fra i fiumi Basento e Cavone, dei resti di un insediamento indigeno della prima età del ferro che, dalla seconda metà del IX circa, sembra essersi sviluppato almeno fino a tutta la prima metà dell'VII sec. a. C.

La Soprintendenza Archeologica della Basilicata, dopo aver disposto i vincoli per la tutela delle aree interessate, ha programmato una serie di interventi per l'esplorazione sistematica dei settori di SE (San Teodoro) e NO (Masserie Incoronata) della necropoli, nel corso dei quali, dal marzo del 1970 all'ottobre del 1974, furono riportate alla luce centocinquantesi tombe molte delle quali, purtroppo, risultarono sconvolte dai lavori agricoli o manomesse da scavatori clandestini.

I sepolcri, scavati nel banco di arenaria sabbiosa, con piano di deposizione a profondità variabile da m. 0,60 e m. 1,50 dall'attuale piano di campagna, sono del tipo a fossa rettangolare con pareti e copertura realizzate in pietrame a secco o con l'impiego di rozzi lastroni di arenaria.

Nel settore di NO prevale, nelle tombe, la struttura a sarcofago di tipo dolmenico ottenuta con l'impiego di lastroni rettangolari di arenaria posti di taglio lungo il perimetro della fossa, mentre una o più lastre dello stesso materiale o, più raramente, di puddinga, formano la copertura (*fig. 2*). Il piano di deposizione è in nuda terra ad eccezione delle tombe T. 10, T. 11 e T. 106, il cui fondo appariva lastricato con l'impiego di sottili sfaldature di arenaria secondo una tecnica adottata invece quasi generalmente nelle tombe con pareti e copertura in pietrame a secco. Per quanto riguarda l'orientamento la posizione delle tombe non rivela una costante apprezzabile per cui è presumibile che non esistessero a questo riguardo regole od usanze particolari, come del resto sembra confermare la più o meno identica anarchia riscontrata nell'orientamento dei cadaveri.

Il rito funebre è quello dell'inumazione con il morto steso su di un fianco in posizione rannicchiata, con le braccia incrociate all'altezza dei fianchi. L'orientamento dei cadaveri non sembra seguire, come già detto, una regola costante: in un primo gruppo di quarantadue tombe delle sessantacinque per le quali è stato possibile stabilire l'orientamento dello scheletro, questo si presentava con il capo a ponente con deviazioni comprese fra i 340° di

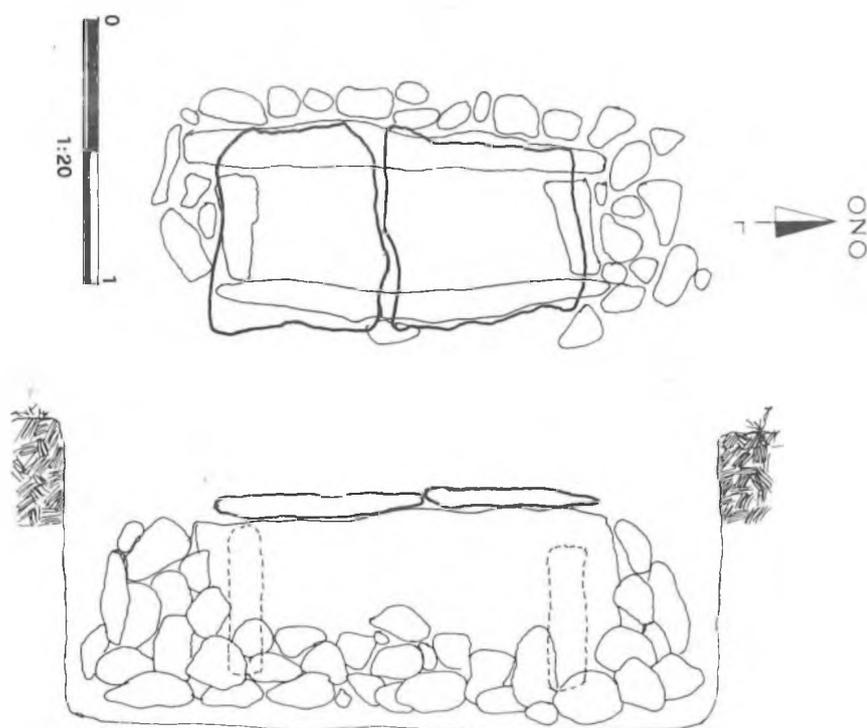


fig. 2 - S. Teodoro, tomba 34.

NNO e i 200° di SSO, mentre nel restante secondo gruppo di ventitre tombe gli scheletri erano orientati con il capo a levante, distribuiti lungo un arco di circa 160° da NNE a SSE. I cadaveri vennero deposti sul fianco destro o sinistro senza alcun apparente rapporto con il loro orientamento il quale non sembra riflettere, inoltre, particolari distinzioni di carattere religioso o sociale, o più semplicemente, di età o sesso.

Gli oggetti di ornamento personale, fra i quali prevalgono di gran lunga i bronzi, erano distribuiti, di norma, dalle spalle al ventre, anche se non mancano esempi di monili impiegati nell'ornamento del capo (armillette filiformi, pendagli a doppia spirale) o degli arti inferiori (anelli spiraliformi rinvenuti infilati alle falangi del piede). La presenza del ferro è documentata attraverso alcune fibule di vario tipo, cuspidi di lancia o giavelotto, coltelli o falcioline, oltre alcuni resti di oggetti non identificabili. Assenti gli oggetti in osso o pasta vitrea e assai rari quelli di ambra, documentati da alcuni vaghi di collana e da un globetto inserito all'apice posteriore dell'ardiglione di una fibula in ferro.

Nei corredi femminili (*fig. 3*) compaiono, associati alle fusaiole ed ai pesi da telaio d'impasto, i pendagli bronzei « a xilofono » o « a frangia », le armille spiraliformi, gli anelli digitali tubuliformi in filo di bronzo rinvenuti anche ai piedi del cadavere, le rotelle a raggi e le doppie spiralette in filo di bronzo a « pince-nez ». Completano la toilette funeraria femminile le fibule a due ed a quattro spirali in filo di bronzo, il tipo ad arco serpeggiante

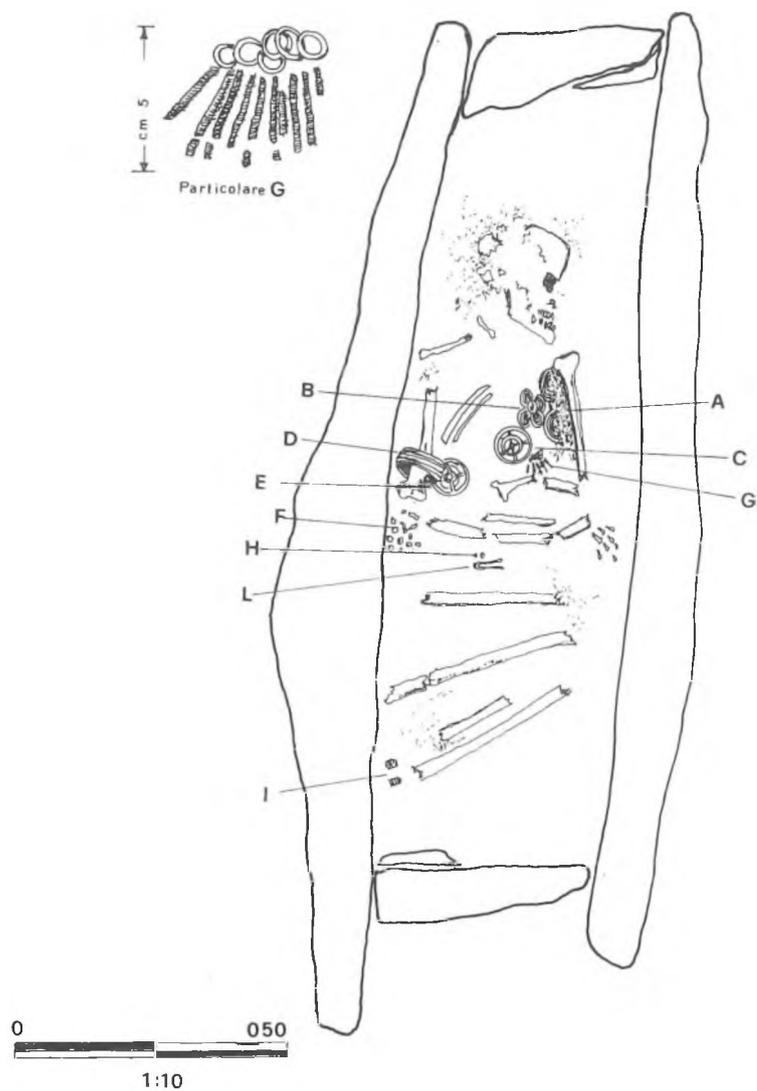


fig. 3 - S. Teodoro, tomba femminile.

« siciliano » presente in diverse versioni, e le armillette « fermatrecce » in sottile filo di bronzo.

I corredi maschili, riconoscibili per la presenza della cuspidi di lancia, in bronzo o in ferro, presentano, rispetto a quelli femminili, una maggiore sobrietà nell'uso degli oggetti di ornamento, quasi sempre limitati ad una o due fibule sistemate nella regione toracica.

Il corredo vascolare, per quanto emerge dai corredi non lacunosi, è quantitativamente piuttosto povero, e in alcune tombe del tutto assente. I vasi, limitati generalmente ad un solo esemplare, sono disposti ai piedi o, più

spesso, accanto al capo del defunto. Tra le forme prevalgono la ciotola mono-ansata e la capeduncola d'impasto nero-bruno con pareti sommariamente levigate. Solo nei corredi nei quali compare la ceramica figulina il repertorio delle forme si arricchisce ed aumenta il numero dei vasi di corredo.

Fra gli oggetti di ornamento personale prevalgono le fibule « ad occhiali » o « cruciformi » generalmente del tipo con staffa e ardiglione ricavati dallo stesso filo di bronzo che forma le spirali; del pari numerose le fibule ad arco serpeggiante « siciliane », in bronzo, con arco a sezione circolare o foliato.

Il gruppo di tombe che segna, al momento, la fase più antica della necropoli, appare caratterizzato dalla presenza di fibule in bronzo dei tipi ad arco serpeggiante, con ardiglione mobile e staffa a disco; con staffa a spirale in filo appiattito, arco serpeggiante a sezione circolare, molla più grande dell'occhiello e ardiglione rettilineo, al quale si affianca la variante ad arco foliato, con avvolgimenti di uguale dimensione; e infine il tipo con arco a ponte, staffa a disco e ardiglione mobile, leggermente ricurvo. Assente in questo gruppo la ceramica figulina la cui comparsa coincide con la fase più recente del sepolcreto: i vasi sono realizzati in terracotta rosata o color giallo-avana ed il repertorio formale, pur ricalcando in molti casi i modelli dell'impasto presenti anche in questa fase, si arricchisce con la presenza delle olle biancate con anse al ventre od al labbro e di una tazza ovoide con ansa verticale zoomorfa. La decorazione, a vernice nero-grigia, quasi sempre fortemente evanida, appare centrata su di un unico motivo costituito da gruppi di triangoli concentrici, realizzati con un tratto rettilineo, rigido, disposti lungo la fascia mediana del corpo e sul collo del recipiente, e delimitati alla base ed al vertice da due o tre linee parallele. In una brocchetta in terracotta rosata la stessa decorazione a « prototenda » è arricchita con il motivo a gocce triangolari o « fléchettes ».

Le campagne di scavo hanno comunque interessato una parte della necropoli estremamente limitata in rapporto alla sua reale ed accertata estensione, per cui trarre conclusioni definitive, soprattutto in merito ai limiti cronologici dell'insediamento, appare, al momento, prematuro.

B. CHIARTANO

25. TERMITITO (Com. di Scanzano, Matera)

Collinetta isolata sulla destra del fiume Cavone. Sotto una grande villa romana, uno strato puramente greco con tracce di abitazioni e materiale arcaico (VII-VI sec. a. C.) di provenienza sirita. Sotto ed accanto a questo strato è stato riscontrato lo strato indigeno con ceramica a tenda e geometrico enotrio e japigio, appena sfiorato negli scavi del 1973/1974.

D. ADAMEȘTEANU

PUGLIA

26. CAVALLINO (Lecce)

Le campagne di scavo, effettuate nel luglio 1976 e 1977 dall'Istituto di Archeologia di Lecce, l'École Française di Roma e la Scuola Normale di Pisa, si inseriscono in un vasto programma di esplorazione di questo centro iapigio-

messapico, iniziato dal 1964 con i lavori condotti dagli Istituti di Archeologia delle Università di Pisa e di Lecce. Sui risultati di questa prima fase delle ricerche è in corso di stampa un volume di P. E. Arias, G. Nenci e O. Pancrazzi (la pubblicazione dei pezzi architettonici arcaici in calcare e delle sime fittili è, a cura dello scrivente, in *MEFRA*, LXXXIX, 1977, pp. 525-562). Gli scavi del 1976 hanno integrato i dati già raccolti sulla cinta muraria, le porte ed il sistema viario, chiarendo la destinazione di alcune aree particolari dell'impianto antico. In località Sentina, in corrispondenza della zona centrale dell'abitato, è possibile riconoscere, anche se solo in base a saggi limitati, un'area lastricata a piccole pietre pressate, bordate da un muro a blocchi al quale si addossano vani di abitazione con copertura di tegole, nei quali comincia a riconoscersi un modulo d'impianto abbastanza costante, con vasti cortili interni e atri d'ingresso ai vani dalla strada. Questa fase dell'insediamento che, in base ai dati stratigrafici, sembra impostata verso la metà del VI sec. a. C., si spegne definitivamente nel primo terzo del V sec. a. C.; i livelli sottostanti mostrano le tracce di un abitato a capanne, con pavimenti di calcare sbriciolato e pressato e tracce di intonaco di rivestimento in argilla e paglia bruciata. La ceramica è caratterizzata dalla presenza dei grossi vasi ad impasto e delle olle a decorazione bruna che continuano i tipi del geometrico iapigio; piuttosto alta in questi livelli risulta la percentuale delle ceramiche di importazione: anfore commerciali corinzie, vasi di forma chiusa verniciati « à la brosse », *kylikes* del corinzio antico.

In località fondo Pero la campagna di scavo del 1977 ha permesso di mettere in luce un largo tratto della zona centrale dell'abitato, attraversata da uno dei principali assi stradali (*tav.* LXXXIX), della larghezza di m. 6,50 circa, in direzione N-S, collegabile alla porta N già scavata e ben nota (G. SCHMIEDT, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, II, Firenze 1970, p. 21, *tav.* XXXIII). La presenza di ben due incroci in questo settore fornisce elementi preziosi per lo studio dell'urbanistica messapica nelle sue fasi più arcaiche. Anche in questa zona l'abitato sembra abbandonato nella prima metà del V sec. a. C.; delle fasi posteriori restano rare tracce, relative alla vicina città di *Rudiae* allora fiorente, come la tomba di bambino con un corredo del IV sec. a. C. (vasetti, *tintinnabulum* a forma di maialetto, astragali), che appare scavata nello strato di abbandono delle case.

Un intervento di emergenza effettuato dal dicembre 1977 al marzo 1978 in proprietà Pelli ha permesso inoltre di rilevare tracce importanti di una capanna iapigia a pianta curvilinea, con pavimento in calcare locale sbriciolato (tufina) e pressato, nettamente riconoscibile nei vari livelli intervallati con gettate di terreno carbonioso ricco di ceramica, fornello rivestito di argilla cruda, macina per cereali, costruita con pietre messe di piatto intorno ad una centrale incavata. La ceramica permette di datare queste strutture e di cogliere le associazioni stratigrafiche tra prodotti locali (geometrico iapigio) ed i numerosi frammenti d'importazione corinzia scagliati nella II metà dell'VIII sec. a. C.; tra questi di particolare importanza come documento della più antica frequentazione greca nell'Adriatico meridionale è la coppa tipo *Thapsos* con pannello.

F. D'ANDRIA

27. CUPOLA (Com. di Manfredonia, Foggia)

Nell'autunno del 1974 fu effettuata in località Cupola, nel territorio dell'antica *Sipontum*, una breve, ma fruttuosa campagna di scavo, interessante sia la necropoli che l'abitato capannicolo (cfr. *NS* 1977, in stampa).

Dalla prima derivano otto corredi tombali databili dal X agli inizi del III secolo a. C. Alla tomba più antica, risalente ancora all'ultima fase del bronzo finale e comprendente solo oggetti di bronzo, succede un corredo della prima età del ferro composto da una brocca geometrica « protodaunia » e da numerosi bronzi, fra i quali sono caratteristiche le fibule a doppia spirale con supporto a fettuccia e quelle ad arco serpeggiante, in due pezzi. Notevoli sono ancora, oltre ad alcune sepolture daunie arcaiche, una tomba di infante ad « enchytrismos », formata da un grosso *pitbos* d'impasto, del VII-VI secolo a. C. e una tomba degli inizi del III sec., del tipo ad « ustrina ».

Nella stessa area di ritrovamento delle tombe furono messe in luce delle capanne arcaiche daunie (fig. 4).

La più grande (A), avente una larghezza massima di 6-7 metri, aveva una forma poligonale con una serie di buchi per pali lungo il perimetro ed uno maggiore centrale. Essa era preceduta da un portico volto a sud e presentava all'interno, subito dopo l'entrata, un ampio focolare di forma circolare. Tale capanna, che il numeroso materiale raccolto fa datare all'ultimo venticinquennio del VI sec., fu distrutta da un incendio, come testimonia una vicina fossa di scarico, ed al suo posto venne subito dopo ricostruita una piccola capanna circolare (B) sul sito del precedente focolare. La seconda capanna aveva un profondo solco perimetrale per l'alloggiamento delle pareti, formate probabilmente da canne, e soltanto due pali di sostegno presso l'ingresso. Aveva una forma conica ed un diametro massimo di m. 3.

Un saggio stratigrafico in profondità nell'area di queste capanne ha rilevato l'esistenza di altri quattro strati di frequentazione, attestati da battuti, strati bruciati, frammenti vascolari ed intonaci di pareti di capanne essiccati al sole, databili dalla fine del VII al terzo venticinquennio del VI sec. a. C.

E. M. DE JULIIS

28. MONTE SANNACE (Com. di Gioia del Colle, Bari)

Alla fine del 1976 sono stati ripresi gli scavi sistematici a Monte Sannace dopo un'interruzione di oltre quindici anni (1). Nella prima campagna ci si è limitati ad effettuare numerosi saggi sparsi, anche in aree recentemente espropriate, che hanno provato la presenza di strutture di abitazioni, frammiste a tombe, in un'ampia area nella zona occidentale della città. In questa occasione sono state ritrovate 6 tombe, databili dalla metà del IV sec. ai primi decenni del successivo (tav. XC). Esse appartenevano per lo più ad un tipo ben noto a M. Sannace, formato da un sarcofago di *cárparo* di piccole dimensioni, data la posizione rannicchiata del cadavere, affiancato, su uno dei lati brevi, da un piccolo ripostiglio formato da lastre calcaree. Più raramente sia la cassa che il ripostiglio erano costituiti di lastre calcaree, con copertura si-

(1) Delle campagne di scavo 1976-77 a M. Sannace è stata data una relazione preliminare in occasione del XVII Convegno di Taranto.

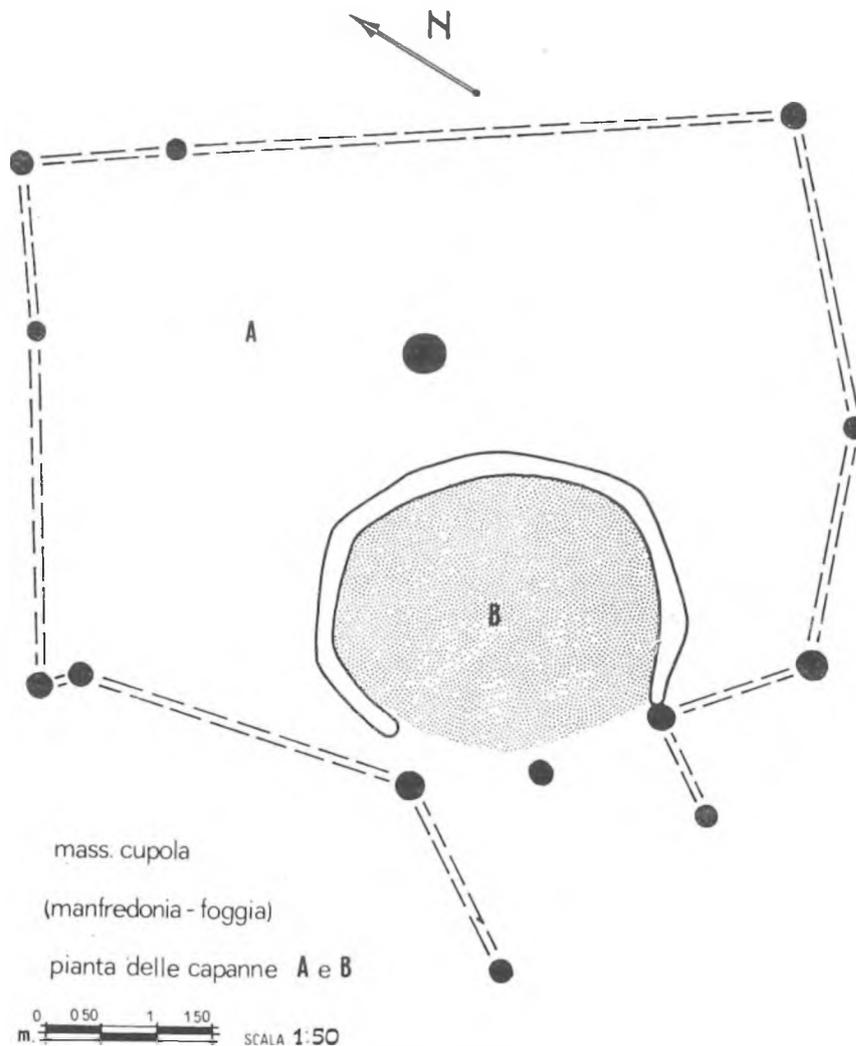


fig. 4 - Cupola, capanne daunie.

mile. Il materiale di corredo, proveniente generalmente dal ripostiglio, è abbastanza ricco e vario, comprendendo vasi apuli a figure rosse, a vernice nera e dello stile di Gnathia, vasi indigeni con decorazione lineare del tutto acromi, di uso domestico, come i caratteristici mortai. Frequente è anche la presenza di figurine fittili e soprattutto di un maialino votivo.

Le due successive campagne di scavo si sono svolte nei mesi di giugno-luglio e di ottobre del 1977, iniziando lo scoprimento sistematico del quartiere di abitazioni ellenistiche della « Zona Ovest » della città, partendo dalla « Strada della Casa ellenistica » ed andando su, verso le pendici dell'Acropoli.

Sono state messe in luce, in tal modo, parte di due « insulae », divise

da una strada che dalla « Porta Occidentale » sembra orientata verso l'Acropoli.

La forma delle abitazioni appare ancora variabile e poco chiara pur nella sua semplicità. Le pareti erano formate, nelle fondazioni ed alla base, da muri di pietre a secco, cui doveva seguire un elevato di mattoni crudi, di cui sono state trovate ampie tracce. Numerosa è anche la suppellettile domestica, trovata ancora in situ: macine e macinelli di pietra lavica, mortai di pietra oppure di terracotta con versatoio, « louteria » con i bordi spesso decorati con motivi impressi, pesi da telaio, coltelli ed arnesi di ferro.

E. M. DE JULIIS

29. ORDONA (Foggia)

Nei mesi di marzo-aprile 1977 è stato effettuato il recupero di 41 tombe daunie, a fossa terragna, in località Convento, ai margini del moderno abitato di Ordona. Queste tombe si dispongono cronologicamente entro un ampio arco che va dal VI agli inizi del III sec. a. C.

Il materiale consiste specialmente in vasi geometrici dauni, vasi a vernice nera ed a vernice rossa di produzione locale, fibule di bronzo e soprattutto di ferro.

E. M. DE JULIIS

30. S. MARIA DI LEUCA (Lecce).

Ai lavori di scavo, condotti in due campagne nel luglio 1974 e nel giugno 1975, hanno partecipato l'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce, l'École Française di Roma e la Scuola Normale di Pisa.

L'esplorazione si è sviluppata sul promontorio di punta Ristola, che chiude a Sud la baia di Leuca, in corrispondenza del pianoro antistante la Grotta Porcinara, all'interno della quale sono incise nella roccia le iscrizioni dedicatorie a *Juppiter Batius* (C. PAGLIARA, in *Ann. Univ. Lecce* VI, 1971-73, p. 5 sgg). Nonostante il pessimo stato di conservazione dei depositi archeologici, dilavati dalle piogge lungo i pendii e demoliti, con la roccia calcarea, dall'erosione marina, è stato possibile riconoscere alcune strutture e recuperare materiali che permettono di riconoscere una frequentazione del sito, a carattere culturale, dalla fine dell'VIII sec. a. C. sino alla piena età imperiale. Il santuario, riferibile ad un insediamento messapico identificato a qualche km verso l'interno, nell'area della romana *Veretum*, si dispone su terrazze naturali degradanti verso l'insenatura portuale di Leuca. Esse sono collegate da una scala tagliata accuratamente nella roccia, larga circa m. 2, che portava dal mare alla sommità del promontorio; il fatto che attualmente i crolli ne interrompono il percorso all'altezza della terrazza mediana, fa supporre che tale struttura venne realizzata in relazione ad una linea di costa molto più avanzata. Un resto di muro, ad andamento circolare, costruito con grossi massi informi delimita una cavità del pianoro roccioso, che è stata identificata come *eschara*, per la presenza di un riempimento di ceneri, ossa combuste e sminuzzate, frammenti di vasi, sigillati da una massicciata di pietre e ciottoli. La ceramica è costituita in prevalenza da ollette decorate in bruno, del geometrico iapigio, dagli esemplari più antichi del subgeometrico messapico, dai vasi acromi e ad impasto (fig. 5); la presenza di materiale importato procorinzio, delle anfore commerciali di tipo corinzio, permette di stabilire una datazione dalla fine



fig. 5 - S. Maria di Leuca, ceramica dipinta locale del VII secolo.

dell'VIII sec. a tutto il VII sec. a. C. Nella prima metà del VI sec. a. C. l'*eschara* venne rinforzata con una foderatura di blocchi quadrati di riempiego; tra questi una stele in arenaria rastremata superiormente, su basamento quadrangolare, costituisce un importante documento per le fasi del culto anteriore al VI sec., con strette analogie con quanto si è rinvenuto nel santuario iapigio sorto sull'insenatura di Porto Cesareo. Nel terreno di riempimento dell'intercapedine tra i muri dell'*eschara* erano contenuti, insieme ai vasi messapici bicromi (fig. 6), frammenti mesocorinzi, anfore commerciali di tipo « ionico »

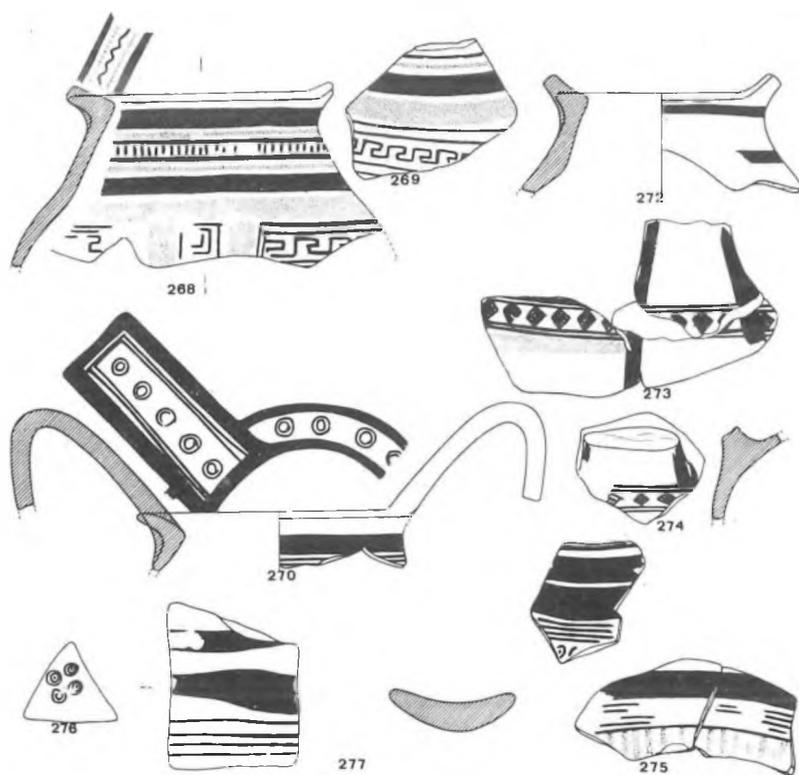


fig. 6 - S. Maria di Leuca, ceramica messapica della prima metà del VI secolo.

e parte di un'anfora attica con figura di pantera, riferibile alla cerchia del pittore della Gorgone; di particolare interesse risulta la possibilità di datare, sulla base delle associazioni con gli oggetti importati, i materiali messapici decorati e acromi, dei quali rarissimi sono sinora i dati sui contesti di rinvenimento (cfr. L. FORTI, in *Ann. Sc. Pisa* XXV, 1972, p. 16 sgg.).

Nell'area davanti alla grotta, in sacche terrose conservate negli avvallamenti del pianoro roccioso, si sono raccolti altri frammenti ceramici recanti iscrizioni graffite, greche e messapiche; sono riferibili al V e al IV sec. a. C. con alcuni oggetti più rari come il cratere attico a colonnette, a figure rosse, dell'officina del pittore di Pan, recante la dedica in greco graffita sulla pancia e con i frammenti apuli figurati e del tipo di Gnathia. I risultati di queste e delle altre esplorazioni, effettuate a Punta Meliso (villaggio dell'età del bronzo) dal gruppo di Paleontologia diretto da G. Cremonesi, sono in corso di stampa in un volume monografico su Leuca.

F. D'ANDRIA

31. TROIA (Foggia)

Nella stessa località Piano delle Mandorle, a N-O del moderno abitato di Troia, ricordata nel precedente « Notiziario » per il ritrovamento, in seguito

a lavori agricoli, di cinque teste di stele (1), sono state recuperate, in analoghe circostanze, altre tre teste.

Rifacendoci alla stessa classificazione preliminare ivi proposta, possiamo dire che due esemplari appartengono al tipo A, di forma amigdaloidale; tuttavia uno dei due presenta, per la prima volta in questo tipo di testa, i principali tratti fisiognomici, concentrati nella parte centrale del volto, resi in negativo in modo rozzo, ma efficace (*tav. XCI, a-c*). Il terzo esemplare appartiene, invece al tipo C: forma globosa con faccia anteriore piana (*tav. XCI, d-f*).

In questo caso non è sicura la presenza dei tratti fisiognomici del viso, dato il pessimo stato di conservazione della parte interessata; tuttavia è ben visibile una grossa treccia, che dalla sommità del capo scende lungo il lato posteriore. Tale treccia differisce da quella presente in un'altra testa proveniente dalla stessa località, mentre appare pressoché identica, a quella di una testa di Monte Saraceno (2), nella cui produzione le sculture di Troia trovano i più stretti confronti, divergendo, invece, sensibilmente dalle stele della piana sipontina. È pensabile che tali fenomeni siano giustificati da differenze cronologiche difficili da precisare finché mancherà qualsiasi dato estrinseco. Infine, la scoperta soltanto di teste e mai di frammenti di lastre costituenti il corpusostegno delle stele, induce ad avanzare l'ipotesi che gli esemplari di Troia avessero come sostegno una rozza pietra oppure un semplice elemento ligneo.

E. M. DE JULIIS

32. UGENTO-TORRE S. GIOVANNI (Lecce)

Una campagna di scavo è stata condotta, durante il mese di luglio 1975, dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, dall'École Française di Roma e dall'Istituto di Archeologia di Lecce. L'esplorazione si è incentrata nell'area della duna a N-O del faro, parallela alla linea di costa; questa ha rivelato tracce dell'insediamento posto sull'insenatura portuale antica di Torre S. Giovanni, già riconosciuta con la foto aerea e messa in relazione con l'abitato messapico di Ugento. Nonostante che tutta la zona fosse stata gravemente danneggiata da sbancamenti con mezzi meccanici, è stato possibile identificare un'importante struttura muraria, della larghezza di circa m. 3,50, costruita a doppia cortina di blocchi di dimensioni diverse, con *emplekion* di pietrame e terra. Il manufatto, conservato per m. 2,50 di altezza e m. 25 di lunghezza, può riferirsi ad un impianto di fortificazione dell'ansa portuale, che i dati archeologici permettono di datare alla II metà del IV sec. a. C. Al grande muro erano addossati vari livelli di frequentazione in una chiara successione stratigrafica: alle più antiche fasi del IV sec. a. C., relative ad un piccolo abitato messapico che la documentazione permette di riferire ad attività legate alla pesca, si sovrappongono strutture di età repubblicana con terrecotte del tipo *Artemis Bendis*. Uno strato del I sec. d. C. segna un periodo di abbandono

(1) Cfr. *St. Etr.* XLII, 1974, p. 530, n. 52, *tav. XCV a-c*. Cfr. pure E. M. DE JULIIS, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, p. 321 sgg., *tavv.* 90, 3-4; 91.

(2) Cfr. *St. Etr.*, cit., *tav. XCV, c* (esemplare da Troia); C. CORRAIN - F. RITTATORE - V. FUSCO, in *Riv. Sc. Pr.* XV, 1960, p. 125 sgg., *fig. 4*.

sino alla più tarda frequentazione bizantina (VII sec. d. C.) e di età medievale, relativa alla torre di guardia costiera, caratterizzata dalla presenza di ceramica invetriata.

F. D'ANDRIA

MOLISE

33. CAMPOCHIARO (Campobasso)

Sotto la direzione di S. Capini è proseguita l'esplorazione sistematica del santuario sannitico in località Civitella. Si è indagato quest'anno il lato Nord del tempio (*tav.* XCIII, *c*) e l'area esterna adiacente. In prossimità dell'angolo Nord-Est del tempio, al suo esterno, si è rinvenuta una stipe comprendente esclusivamente ceramica, databile alla fine del IV e agli inizi del III sec. a. C.: è un dato prezioso che viene così a precisare la cronologia del santuario. Le forme più comuni sono lo *skypbos*, la brocca e la coppetta a vernice nera. All'esterno del lato Nord del tempio, presso l'angolo Nord-Ovest, si è rinvenuto un cospicuo gruppo di monete, comprendente circa una cinquantina di bronzi campani della prima metà del III sec. e due monete della guerra sociale, le prime rinvenute nel Molise. Si tratta purtroppo di materiali rinvenuti fuori di contesto stratigrafico. Tra i reperti di maggiore interesse si segnalano diverse tegole con bollo ed altre iscrizioni in lingua osca, per le quali cfr. la *REI* di questo volume.

Nella sottostante pianura, nella località Cerro Coppone, in prossimità del tratturo, l'ampliamento di una cava ha condotto al rinvenimento di tombe arcaiche. Purtroppo si è trattato di un rinvenimento clandestino, e pertanto mancano dati sul tipo e sul numero delle sepolture: qualche vaso di bucchero che ne componeva il corredo è stato recuperato grazie alla solerzia del sig. R. Cristofaro, impiegato della Soprintendenza.

B. D'AGOSTINO

34. CAROVILLI (Isernia)

S. Capini ha proceduto ad una sistematica ricognizione dell'insediamento antico sito sullo scosceso Monte Ferrante, alto m. 1052. L'insediamento è fortificato da un muro di cinta in opera poligonale situato a mezza costa (*tav.* XCIII, *a*); un terrazzamento nella medesima tecnica, sulla sommità del monte, sorreggeva un piccolo santuario. Al tempietto sannitico, del quale avanzano pochi resti, si è sovrapposta una chiesetta medievale. Lo scavo ha interessato i due edifici ed ha permesso di riconoscere un angolo del tempietto, presso il quale si è rinvenuta una moneta di bronzo di Taranto. All'esterno del tempietto, sul lato Sud-Est, si è rinvenuto un piccolo scarico di ceramica ellenistica, che comprende tra l'altro due frammenti con graffiti in lingua osca (cfr. la *REI* di questo volume) e frammenti di un cinturone di bronzo. Si è potuto inoltre accertare che, all'interno del muro di cinta, esistevano resti di vari edifici.

B. D'AGOSTINO

35. LARINO (Campobasso)

È la località che ha maggiormente impegnato il lavoro archeologico della Soprintendenza, per i difficili problemi posti dalla tutela dell'abitato antico in relazione all'espansione della città moderna. In questo quadro, sotto la direzione di S. De Caro e A. Di Niro, sono state riprese le esplorazioni sistematiche dell'area urbana, in località Piana S. Leonardo. È stato rimesso in luce un tempietto con pavimento in *signinum*, di età ellenistica, e si sono rinvenuti resti di altre strutture riferibili ad un'area sacra, come dimostra l'abbondante materiale votivo comprendente numerose statuette fittili, che giacevano sparse sul piano di campagna antico (*tav. XCII, b*).

In località Monte Arcano, circa 2 km a Nord-Ovest dell'abitato moderno, è stata identificata una necropoli arcaica, esplorata sistematicamente da S. De Caro, P. Gastaldi e A. Di Niro.

Si sono rimesse in luce diciassette tombe del tipo a fossa ricoperta di grosse pietre. Il defunto è depresso supino, con pochi oggetti di ornamento personale in bronzo: una fibula del tipo pseudo-Certosa, bracciali a spirale in verga, anellini ed inoltre vaghi di collana in pasta vitrea e qualche piccolo pendaglio d'ambra. Comuni sono i coltelli in ferro, ed è presente anche una cuspidi di lancia nello stesso metallo. Il corredo in ceramica è esiguo, e in pessimo stato di conservazione. Spesso una grande olla da derrata è ai piedi del defunto, e contiene un piccolo attingitoio. Accanto al vasellame d'impasto è frequente una classe di ceramica affine a quella daunia, ornata a volte con elementi plastici; è anche presente il bucchero (*fig. 7*). Da questi dati si ricava una cronologia delle tombe alla fine del VII ed al VI sec. a. C.

B. D'AGOSTINO

36. MONTE VAIRANO (Campobasso)

Gli scavi effettuati dopo la prima ricognizione topografica, i cui risultati sono stati pubblicati in un volumetto della serie *Documenti di Antichità Italiane e Romane* (V, 1974, a cura della Soprintendenza del Molise), hanno consentito di precisare il perimetro del recinto, portando la lunghezza delle mura a 2.900 m.; le mura vengono così a delimitare circa 50 ettari, un'area che, per le sue dimensioni, pone il centro di Monte Vairano al primo posto tra quelli fino ad ora rinvenuti nel Molise. Lungo il percorso delle mura sono state inoltre individuate due porte nuove.

L'esplorazione delle aree adiacenti Porta Vittoria nel 1976, oltre a permettere di assegnare ad una fase molto più tarda il secondo gradone, ha condotto al rinvenimento di una fornace italica con relativa discarica assegnabile al III-II sec. a. C.

Nel corso del 1977 si è poi proceduto all'esplorazione di Porta Monteverde (*tav. XCIII, b*), posta sul lato est del recinto. Lo scavo di una trincea e di parte di una seconda ha accertato la presenza in questa area di due strati fondamentali; il più antico, adagiato su una massa sterile di argilla verdognola, non scende oltre la metà del IV sec. a. C.; il più recente non supera la prima metà del I sec. a. C.

Si è inoltre potuto precisare la conformazione delle porte che presentano

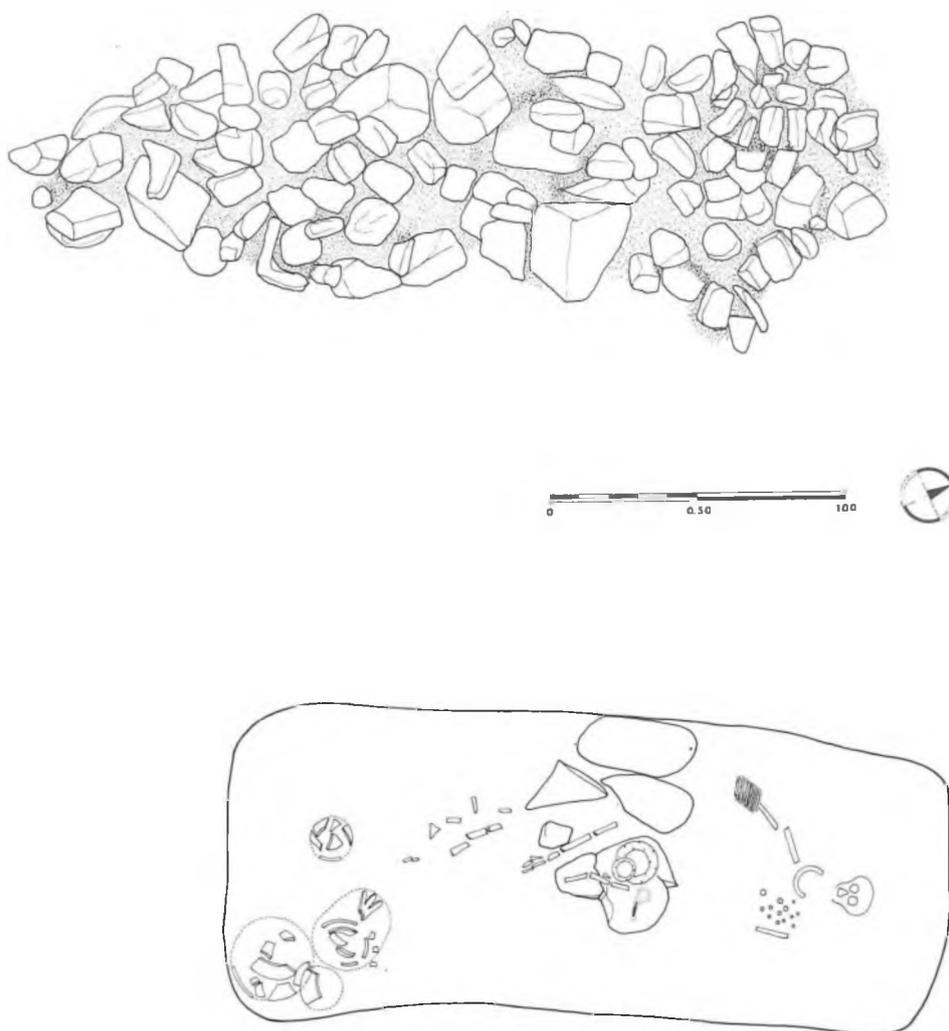


fig. 7 - Larino, loc. Monte Arcano, tomba 11.

un ingresso ortogonale rispetto alla linea delle mura. Rispetto a Porta Vittoria, Porta Monteverde, di dimensioni minori rispetto a Porta Vittoria, si trova in miglior stato di conservazione (sono state rinvenute entrambe le guance con relativi cardini); entrambe sono inoltre prive di architrave.

Tra i rinvenimenti più significativi dello scavo di Porta Monteverde sono da citare cinque bolli frammentari su anse di anfore greche, diverse statuette votive fittili, per lo più del periodo ellenistico, parte di una matrice per testa votiva ed un grosso mortaio acromo riportante sull'orlo orizzontale una legenda osca incisa a crudo con lo stecco (cfr. la *REI* di questo volume).

G. DE BENEDITTIS

37. PIETRABBONDANTE (Isernia)

Sotto la direzione del prof. A. La Regina, con la collaborazione del sig. Paolo Braconi, si sono condotti saggi stratigrafici nell'area del porticato sinistro del tempio B, ritrovando le strutture del porticato relativo alla fase precedente del tempio B, e numerose armi votive, analogamente a quanto si era riscontrato sull'altro lato del tempio.

B. D'AGOSTINO

38. POZZILLI (Isernia)

In loc. Camerelle, in occasione della creazione di una zona industriale, si è constatata l'esistenza di una necropoli che comprende tombe del periodo arcaico ed altre di epoca ellenistica, esplorata da S. Capini. Le prime sono del tipo a fossa ricoperta di ciottoli e pietre (*tav. XCII, a*). Il defunto è deposto supino, per lo più con il capo ad Est. Rari sono gli oggetti di ornamento personale; in una tomba si è rinvenuta una cuspidata di lancia di ferro con il relativo *sauroter*. La ceramica comprende una grande olla da derrate situata in genere presso il cranio del defunto, vasellame d'impasto e di bucchero. Ciò indica una cronologia alla fine del VII ed al VI sec. a. C.

Le tombe ellenistiche sono del tipo alla cappuccina o anche a fossa. Il corredo è esiguo, e comprende uno o due vasi a vernice nera. Forse da questa stessa necropoli proviene gran parte del materiale archeologico che compone la collezione Del Prete di Venafro.

B. D'AGOSTINO

39. SEPINO (Campobasso)

L'*équipe* dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia diretta dal prof. M. Torelli e dal dr. M. Matteini Chiari ha proseguito le indagini stratigrafiche su un lato del Foro.

Il dato di maggior interesse è la presenza di livelli d'insediamento riferibili al IV-III sec. a. C.; occorre infatti supporre, contrariamente a quanto si era pensato finora, che esistesse qualche forma di insediamento sul tratturo coeva all'abitato sannitico di Terravecchia. Alcuni saggi di scavo sono stati inoltre eseguiti nell'abitato lungo il decumano in prossimità di porta Benevento. Sotto la direzione del dr. M. Gaggiotti si è iniziata l'indagine sistematica della scena del teatro, liberando le strutture del proscenio e chiarendo la fisionomia della *frons scenae*.

B. D'AGOSTINO

40. TERMOLI (Campobasso)

A circa 2 km. dall'abitato moderno verso Sud-Ovest, in località Porticone e Airino, in seguito all'apertura di una cava per l'estrazione di sabbia, sono state rinvenute occasionalmente alcune tombe ad inumazione, del tipo a fossa ricoperta da ciottoli. Purtroppo lo scavo è avvenuto in modo clandestino, e pertanto non si posseggono dati sicuri sulla forma delle sepolture e sui corredi. In seguito a ricerche svolte da Di Niro è stato possibile conoscere parte delle suppellettili: bracciali di bronzo a spirali in verga a sezione circo-

lare, « goliere » con le estremità a ricciolo un frammento di cuspidi di lancia in bronzo con cannone appiattito in corrispondenza della lama, e alcuni frammenti di una grossa olla di argilla non tornita con decorazione dipinta, di tipo japigio-geometrico (fig. 8). Si tratta pertanto di tombe non posteriori all'VIII sec. a. C.

Nei pressi della cava, in occasione di uno scavo per la costruzione di un fabbricato, sono state rinvenute invece delle tombe del tipo a cassa, a giudicare dalle notizie raccolte: si tratta probabilmente di sepolture del V sec. a. C., come sembra indicare l'ansa di uno *stamnos* in bronzo, con attacco a testa di sileno.

B. D'AGOSTINO

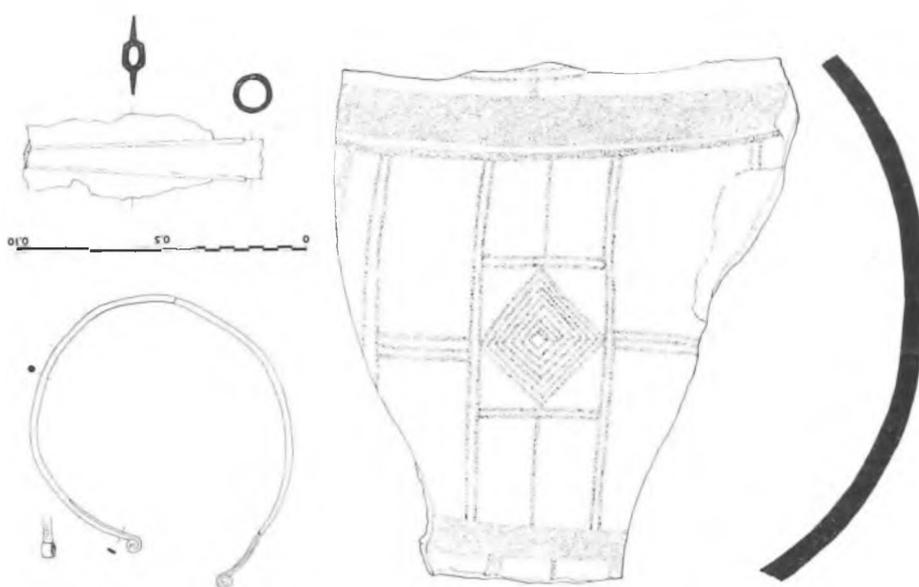


fig. 8 - Termoli, materiali da tombe disperse.

SICILIA

41. AVOLA (Siracusa)

Negli ultimi anni una serie di esplorazioni condotte da un gruppo spontaneo di giovani di Avola, sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Siracusa, ha offerto nuovi dati per la conoscenza della topografia storica del territorio a nord-ovest dell'odierno centro di Avola, portando all'acquisizione di un interessante e cospicuo materiale che dovrà costituire il nucleo di un istituendo museo locale. Le esplorazioni sono state concentrate sulle basse colline che, intaccate da profonde cave, dominano la breve pianura costiera, soprattutto intorno all'acrocoro di Avola Vecchia ed alla profonda valle del fiume Cassibile (fig. 9).

Qui sorgeva l'abitato di Avola prima che il terremoto del 1693 la distrug-

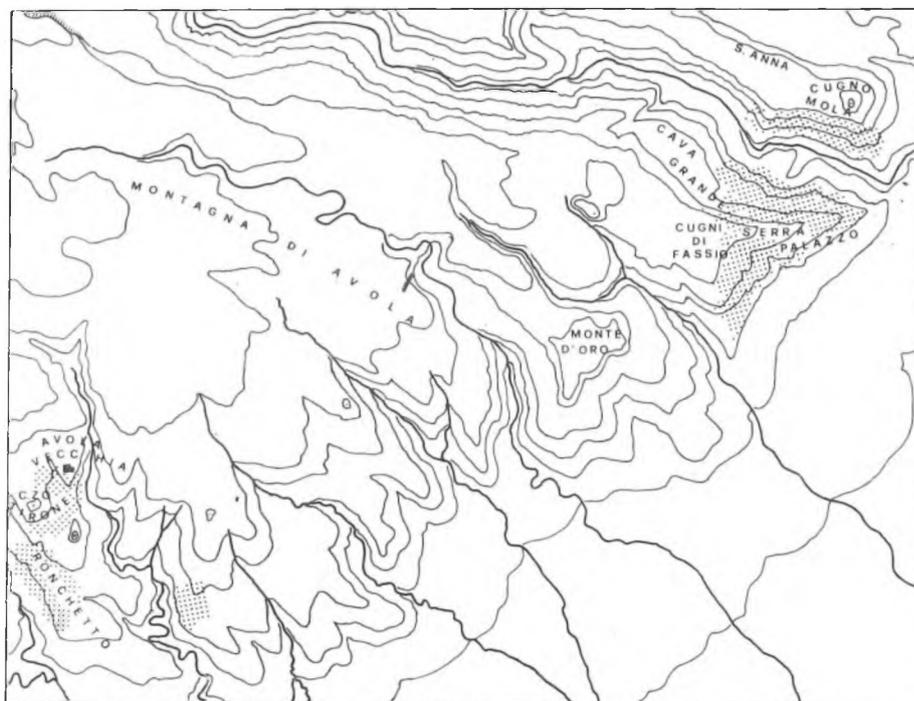


fig. 9 - La zona di Avola.

gesse, costringendo gli abitanti a ricostruirla poco più a sud, in pianura. Le aspre balze che salgono verso quota 427, dove è tuttora un antico convento, sono a tratti traforate da numerosi nuclei di tombe a grotticella artificiale preistoriche e protostoriche e da abitazioni trogloditiche bizantine (1). Lungo le scoscese pareti del vallone formato dal torrente Pisciarello, che delimita ad ovest la collina di Avola Vecchia, in località Ronchetto, l'erosione naturale ha messo in luce un cospicuo numero di tombe a grotticella, molto danneggiate dalla estrema friabilità della roccia calcarea. Da tali tombe è stato raccolto materiale che va dalla media età del bronzo all'età del ferro.

Un gruppo di ceramiche pertinenti alla *facies* di Thapsos ha restituito la tomba n. 1; il grosso del materiale recuperato appartiene alla *facies* Pantalica Sud e Finocchito, collocabili cronologicamente tra la fine del IX e la prima metà del VII sec. a. C. La notevole quantità del materiale offre una vasta campionatura di forme tipiche: sono presenti le *oinochoai* a bocca trilobata dipinte od incise, gli scodelloni monoansati, le capeduncole a corpo carenato,

(1) Già P. Orsi, in una sua ricognizione, aveva notato una quarantina di sepolcri siculi aperti nella Cava Tirone (da identificarsi con ogni probabilità con l'attuale C. Tirone) e quattro catacombe cristiane presso la Casa Romano. Vedi P. ORSI, *Avola. Sepolcri siculi e catacombe cristiane*, in NS 1899, pp. 69-70.

gli orcioletti con ansette a prisma, i grandi scodelloni decorati a meandri incisi, gli *askoi* tra i quali uno di squisita fattura a decorazione geometrica.

Tra i materiali più interessanti, sempre di fattura locale, possiamo citare una pisside (t. n. 3) a corpo cilindrico e fondo carenato, decorata a meandri incisi; un'anfora (t. n. 7) a decorazione geometrica dipinta, con il motivo dei semicerchi multipli disposti contiguamente sulla spalla (*tav. XCIV, d*).

Particolare interesse assume il rinvenimento nella tomba n. 4 di un boccaletto monoansato che il tipo dell'impasto e della decorazione riportano a quella *facies* di S. Angelo Muxaro - Polizzello, caratterizzante la tarda età del bronzo e l'età del ferro nell'area occidentale dell'isola, i cui rinvenimenti più orientali erano sinora noti dalla zona etnea di Paternò (2).

L'elemento più importante, soprattutto ai fini di una precisazione cronologica delle culture locali, è costituito dalla presenza di materiali di importazione e di imitazione greca. Tra i primi, sono due belli esemplari di coppe protocorinzie del tipo c.d. di Thapsos (3), con metopa l'una a *chevrons* (*tav. XCIV, a*), l'altra a meandri spezzati contrapposti (*tav. XCIV, b*). Un frammento di orlo analogo si è recuperato anche dalla tomba 4.

Una produzione locale sembra invece la *kylix* dalla tomba 12 (*tav. XCIV, c*), imitante le forme greche, forse anch'esse di ambiente protocorinzio.

Continuando a salire verso Avola Vecchia un altro nucleo di grotticelle artificiali corona Cozzo Tirone: qui la ripulitura di due tombe ha restituito materiali analoghi delle *facies* Pantalica Sud-Finocchito.

Da questi rinvenimenti è pertanto per la prima volta attestato nel territorio di Avola materiale del Medio Bronzo (*facies* di Thapsos), così ampiamente rappresentato nelle stazioni costiere più settentrionali. La cospicua documentazione delle *facies* Pantalica Sud e Finocchito, di quel periodo cioè che dalle ultime fasi protostoriche giunge allo stanziamento delle colonie greche, fa pensare — pur senza voler trarre conclusioni affrettate — ad uno sviluppo piuttosto intenso di questo centro di Avola Vecchia, che senza dubbio godeva di una favorevole posizione topografica, posto ad una ragionevole distanza dal mare (più di 5 km in linea d'aria), dominante la sottostante pianura dove corre tuttora la più importante via costiera, difeso da profonde vallate, ma nello stesso tempo in agevole comunicazione con l'interno grazie all'altopiano che si estende a nord: doveva quindi costituire un rifugio sicuro e nello stesso tempo un buon mercato per gli indigeni in un momento in cui la presenza greca sulla vicina costa si faceva assidua.

R. M. ALBANESE

42. CAMARINA (Ragusa)

a) *Necropoli orientale e viabilità periferica*

Nel corso del 1976-77 sono continuate (1) le indagini sistematiche alla periferia della città: a est, fra i due fiumi Ippari e *Oanis* (odierno Rifriscolaro)

(2) L. BERNABÒ BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, in *Kokalos* X-XI, 1964-65, p. 10.

(3) Le due coppe sono state presentate da P. PELAGATTI, in *Convegno su «Insediamenti greci in Sicilia nell'VIII e nel VII sec. a. C.»*, Siracusa, novembre 1977, in c.d.s.

(1) Per le ultime ricerche a Camarina v. P. PELAGATTI, in *Magna Graecia* XII, 1977, p. 3 sgg.; EAD., in *BA*, 1976, in corso di stampa.

e a sud, oltre il Rifriscolaro, nelle zone di Passo Marinaro e di Cozzo Campisi. I risultati raggiunti possono così compendiarsi: nuovi elementi sulla rete viaria di collegamento tra città e *chora*, la scoperta di un impianto agricolo lungo la strada arcaica, una migliore conoscenza della più antica necropoli camarinese, quella che risale al momento della fondazione della colonia (598 a. C.) e che occupa le alture che circondano a est la città.

La strada finora meglio conosciuta è quella che esce dalle mura orientali, nel punto in cui queste sono attraversate dall'odierna trazzera del Piombo e in cui doveva esistere una porta, e si dirige verso est seguendo il pendio della collina. I solchi delle carraie sul fondo roccioso presentano la distanza di circa m. 1,60 e una profondità variabile fino ad un massimo di circa cm. 5. La strada, che è stata seguita per circa 800 m., attraversa la necropoli (*tav. XCV, a*): gli spazi ai suoi lati vennero man mano occupati dalle tombe, i corredi indicano infatti una datazione più recente per quelle allineate lungo i margini rispetto ad altre situate ad una certa distanza.

Il numero delle sepolture finora messe in luce è di 1560. La loro cronologia rientra nell'arco di poco più di un secolo, dai primissimi anni del VI agli inizi del V sec. a. C. I nuclei di tombe finora esplorate sono sette, contigui i primi sei (A-F) e disposti lungo la strada antica; a circa 50 m. a nord della strada l'ultimo (G), situato a breve distanza dal gruppo detto di Dieci Salme, esplorato dall'Orsi e dal Pace nel 1909. Mentre nei gruppi A-E si ha una prevalenza di tombe a cassa e a fossa, in G prevalgono le sepolture nella nuda terra. Ovunque sono numerose le sepolture di neonati in anfore (all'incirca il 30%).

I corredi presentano in genere un numero limitato di vasi: esemplari di fabbrica corinzia nelle tombe più antiche, attici a figure nere, *lydia*, *lekythoi* samie in quelle più recenti. Non mancano le coppe ioniche e i bucheri grigi (v. la piccola *oinochoe* con decorazione plastica a *tav. XCV, b-c*).

Fra i tipi anforari usati nelle tombe ad *enchytrismòs* vi è una predominanza (circa il 40%) di anfore corinzie (2); sono inoltre presenti anfore attiche SOS nella più frequente variante OSO (3), numerosi esemplari di fabbriche greco orientali (di Chios, Lesbos, Samos e tipi imparentati), puniche arcaiche (4), ecc.

In questa sede merita di rilevare soprattutto il considerevole numero di anfore etrusche (5), in cui è possibile individuare alcuni tipi principali (A-C, *tav. XCVI, a-c*) e loro varianti (*tav. XCVI, d* e *XCVII, a*). L'importazione di

(2) Si tratta di anfore corinzie del tipo A. Per uno sviluppo di questa forma v. C. KOEHLER, comunicazione al « V Congresso Intern. di Archeologia Sottomarina », Lipari 1976; per i tipi del IV sec. a. C. cfr. G. KAPITÁN, in *Sicilia Archeologica*, IX, 1976, fasc. 30, p. 87.

(3) Alcune con graffiti sulla spalla; per un esemplare v. *St. Etr.* XLI, 1973, p. 392, n. 4.

(4) Per un'esemplificazione dei tipi v. *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Napoli 1973, *tav. XL*; P. PELAGATTI, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77, in corso di stampa.

(5) Sulle anfore etrusche v. da ultimo M. MARTELLI, in *Prospettiva* 4, 1976, p. 44 ss. con bibl. Inoltre B. BOULOUMIÉ - B. LIU, in *Revue Arch. de Narbonnaise* IX, 1976, p. 211 ss.; B. BOULOUMIÉ, *ibid.*, p. 23 ss.; per una tipologia che ci sembra pienamente condivisibile v. F. et M. PY, in *MEFRA*, 86, 1974, p. 141 sgg. Per altri esemplari da Camarina v. *Magna Graecia*, cit., p. 4 e anche *Sicilia Archeologica* IX, 1976, fasc. 30, p. 23.

tali contenitori, e quindi del loro prodotto (6), con tutta probabilità dall'area tirrenica, dovette continuare anche nel corso del V sec., come dimostrano due esemplari attribuibili ad un tipo più recente (tipo D) dalla necropoli classica di Passo Marinaro. In uno di questi (P.M. t. 24, *tav.* XCVII, *b*) è stata rinvenuta una litra d'argento di Longane della seconda metà del V sec. a. C.

Come è noto la constatazione della presenza di anfore etrusche in Sicilia è degli ultimi anni ed è avvenuta soprattutto in seguito agli scavi delle necropoli di Camarina, dove si ha una esemplificazione più differenziata che altrove. Tenuto conto dello scarso interesse dimostrato in passato per i grandi contenitori, in modo particolare per quelli di età arcaica e classica, non è facile dire se questa presenza abbia un significato particolare. In merito agli esemplari camarinesi, si possono fare — in via preliminare — le seguenti osservazioni. Il tipo B (*tav.* XCVI, *b*), con fondo a punta più o meno sfinato e orlo su breve collo diritto, e il tipo C (*tav.* XCVI, *c-d*), con spalla pendente e fondo piatto più o meno ristretto, trovano diretto riscontro in materiali della Francia meridionale, il primo dalla terra ferma (7), il secondo da relitti (8). Anche il tipo D (*tav.* XCVII, *b*) può raffrontarsi con materiali dall'area francese e precisamente con la forma 4 A della classificazione dei fratelli Py.

Meno sicura è l'attribuzione alla stessa « famiglia » del tipo A (*tav.* XCVI, *a*) (9), che non sembra trovare riscontro in Francia. L'argilla dei quattro esemplari camarinesi di questo tipo (bruno-scura con sgrassanti micacei e altri di varia natura e interno nerastro) è apparentemente vicina a quella delle anfore dei tipi B e D, mentre sembra differenziarsi da quella del tipo C (10). Si dovrà pertanto ricorrere ad analisi delle argille secondo un programma in collaborazione con M. Gras che includerà anche esemplari di Megara Hyblaea (11).

Dalla stessa necropoli arcaica del Rifriscolaro proviene inoltre un numero considerevole di anfore del tipo con corpo a trottola (« greco » o « ionico marsigliese ») (12) (*tav.* XCVII, *c*), che è frequentemente associato ad anfore etru-

(6) V. in proposito C. ALBORE LIVADIE, in *Riv. St. Lig.* 33, 1967, p. 308.

(7) Cfr. BOULOUMIÉ, *art. cit.*, p. 25 sgg., fig. 2, 17 (forma 3 A).

(8) Cfr. B. LIOU, in *Cahiers d'Arch. subaquatique* III, 1974, p. 7 sgg. V. anche nota 12.

(9) Per un altro esemplare del tipo v. *Magna Graecia, cit.*, fig. a p. 1 (a sin. in alto).

(10) Per altri due esemplari v. *Magna Graecia, cit.*, fig. a p. 1 (seconda fila). Cfr. un esemplare da Nocera in *Rev. Arch. de Narbonnaise, cit.*, p. 214, 1a, e inoltre frammenti della parte superiore (spalla e ansa) di due esemplari analoghi da Messina (cfr. G. M. BACCI, in questo volume, p. 578).

(11) Anche se non si può tuttora parlare di una classe unitaria e se l'attribuzione all'area etrusca resta da dimostrare (v. le prudenti valutazioni di BOULOUMIÉ e LIOU, in *Rev. Arch. de Narbonnaise, cit.*, pp. 43 e 215 sgg.) ritengo, concordando con quanto dagli stessi affermato, che l'etichetta corrisponda ad una valida ipotesi di lavoro. In attesa dei risultati delle analisi che si preannunciano da più parti, tenuto conto del notevole numero di varianti che si verificano in questa come in altre classi di anfore arcaiche (ma dovute, probabilmente nel nostro caso, all'esistenza di numerosi centri di produzione situati anche a notevole distanza fra di loro), è vieppiù necessario isolare e quindi escludere i tipi che, pur presentando una apparente somiglianza, vadano invece attribuiti ad altre fabbriche. Sull'origine del tipo e sulla parentela con una forma fenicia presente in Sicilia nell'VIII-VII sec. a. C. v. M. GRAS, in *Rev. Arch. de Narbonnaise, cit.*, p. 215-216 e in *La Parola del Passato*, in corso di stampa. Ringrazio M. Gras per avermi cortesemente messa al corrente delle sue osservazioni sull'argomento, B. Bouloumié e B. Liou per documentazioni e notizie su materiali dall'area francese.

(12) B. LIOU, in *Cahiers sub.* III, 1974, p. 5 sgg., fig. 10, 7; J. P. JONCHERAY, in

sche nei relitti della Francia meridionale (Anse du Dattier, Bon Portè). Si tratta di un prodotto la cui fabbrica resta da definire ma che va nettamente distinto dall'anfora marsigliese dalla caratteristica pasta fortemente mica-cea (13), quasi assente in Sicilia, e di cui presentiamo un esemplare da Siracusa (*tav. XCVII, d*) (14).

Non si ripete invece a Camarina l'associazione anfora etrusca-bucchero, anch'essa consueta in area francese. Dopo i due *kantharoi* in bucchero rinvenuti in una tomba di Dieci Salme nel 1909 (15) se ne hanno, dai recenti scavi, scarsi frammenti.

b) *La fattoria greca in proprietà Iurato*

Ai margini della strada, a circa 800 m. dalle mura, sono stati parzialmente messi in luce i resti di un edificio a pianta rettangolare, con il lato breve prospiciente la strada, composto di un ambiente di maggiori dimensioni sul quale si aprono alcuni vani più piccoli. Uno di questi presenta quattro incavi per *pitthoi*, uno dei quali parzialmente conservato, forse destinati (collocati come erano con l'orlo a livello di poco superiore al pavimento) a raccogliere il « liquido » (olio o vino?) convogliato da un attiguo vano di lavorazione.

Non è improbabile che si tratti di un complesso agricolo-produttivo impiantatosi nell'area nel corso del IV sec. I muri presentano gli stessi orientamenti degli isolati della città nella sua fase di maggiore espansione, cioè in età timoleontea. La strada orientale fu quindi in uso anche nel corso del IV sec., quando ormai l'area circostante non era più destinata a necropoli.

c) *La strada meridionale*

Una seconda importante arteria è quella, nota all'Orsi e al Pace, a sud del Rifriscolaro, di cui si erano perdute tracce sicure. Nel corso di alcuni sondaggi compiuti nell'area tra la Collina di Passo Marinaro e quella di Cozzo Campisi è stato possibile individuare un tratto sulle pendici rocciose occidentali di Cozzo Campisi. La strada rimane quindi in questo tratto un po' sopraelevata rispetto al terreno pianeggiante acquitrinoso in cui scorrono le acque del Rifriscolaro. Questa seconda arteria, che si dirige verso l'abitato di Santa Croce ricco di testimonianze di età tardo-romana e bizantina e proseguiva, secondo il Pace, fino a Scicli, costituiva con tutta probabilità una delle principali vie di comunicazione costiera e di collegamento con Siracusa. Le testimonianze relative alla sua esistenza non risalgono, per ora, oltre l'epoca classica. Anche se non è stato possibile, finora, seguirne il percorso a nord oltre il fiume fino alle mura, non è improbabile che esso vada a ricollegarsi con quello della platea A, la più meridionale delle tre arterie che, con andamento est-ovest, attraversano la città in tutta la sua lunghezza.

P. PELAGATTI

Cahiers sub. V, 1976, fig. a p. 16, n. 6-7; R. CALMES, *ibid.*, p. 46, fig. 4; BOULOUMIÉ e LIOU, *art. cit.*, p. 217.

(13) Cfr. F. BENOÎT, in *Riv. St. Lig.* XXI, 1955, p. 32 sgg.; JONCHERAY, in *Cahiers sub. V*, 1976, p. 51 sgg.

(14) Un secondo collo pure da Siracusa (Giardino Spagna) appartiene al tipo più antico: si tratta delle uniche due anfore sicuramente attribuibili, per quanto mi consta, a tale fabbrica finora rinvenute in Sicilia Orientale.

(15) DUNBABIN, *The Western Greeks*, p. 105.

43. CASSIBILE (Siracusa)

Lo stesso gruppo spontaneo sorto ad Avola ha condotto recenti esplorazioni nella zona di Cava Grande, dove il fiume Cassibile sbocca nella breve pianura costiera uscendo da una profonda gola incisa nella montagna. Qui già Paolo Orsi aveva individuato un grosso centro protostorico, alle cui vaste necropoli aveva attribuito circa 2000 tombe a grotticella di cui ne esplorò circa 200 (1). La vasta necropoli è costituita da gruppi di tombe sparsi sulle ripide pareti della Cava Grande poco prima che questa sbocchi nella pianura e si estendono a sud fino ad avvolgere lo sperone di Cugni di Fassio. L'abitato o gli abitati si dovevano stendere nei pianori di S. Anna, Cugni di Fassio e Cugno Mola (fig. 9).

Tra i materiali recuperati i più antichi sono assegnabili alla fase di Pantalica Nord-Caltagirone, quali una pisside biansata con coperchio proveniente da Cugno Mola (tav. XCIV, g) e un rasoio a nastro da Cava Alta. Da questa stessa località provengono alcuni anelli e fibule bronzei caratteristici delle fasi di Pantalica Sud e di Cassibile.

In località Serra Palazzo la ripulitura di alcune tombe ha restituito un discreto lotto di materiali, di cui alcuni assegnabili ai noti tipi dell'età di Cassibile: tra questi, oltre a numerosi esemplari di lampade a piattello, è una bella *oinochoe* di tecnica molto accurata.

Dalla stessa tomba dell'*oinochoe* (T. 7) proviene anche una pisside a corpo biconico (tav. XCIV, e) con una decorazione mista di motivi geometrici e a flabelli che ricorda un esemplare recuperato da una tomba a grotticella rinvenuta a Siracusa in Viale P. Orsi (2). Sempre alla fase di Cassibile sono attribuibili una pisside quadriansata e una fibula bronzea a gomito. Altri materiali d'impasto, un'*oinochoe* a bocca trilobata, scodelloni monoansati (con spalla decorata da linee incise o con bugna opposta all'ansa), un'anfora a decorazione geometrica dipinta fanno pensare ad un estendersi della necropoli nel periodo del Finocchito. A questa fase è senz'altro da attribuire un'*oinochoe* a bocca trilobata con decorazione dipinta che introduce tra gli elementi geometrici un elemento figurativo, cioè due uccelli stilizzati che riportano a modelli greci (tav. XCIV, f) (3).

Questi materiali gettano nuova luce su questo importante centro protostorico siciliano che fin ora aveva restituito solo materiali assegnabili alla fase che da esso prende il nome. Ora invece la presenza di materiali più antichi permette di far risalire l'occupazione del centro all'inizio del tardo bronzo (fase di Pantalica Nord-Caltagirone). Normale per questo centro la presenza di materiale tipo Cassibile, sono per il momento ancora assenti testimonianze della successiva fase di Pantalica Sud mentre vi appare per la prima volta materiale contemporaneo alla fondazione delle più antiche colonie greche (fase del Finocchito).

Purtroppo la provenienza sporadica di questo materiale non permette di

(1) P. ORSI, *Pantalica e Cassibile*, in *Mon. Ant. Linc.* IX, 1899; Id., *Nuovi scavi nella necropoli di Montedoro*, in BPI XLVIII, 1928.

(2) G. VOZA, in *Archeologia della Sicilia Sud-orientale*, Napoli 1973, pp. 82 e 85, n. 286, tav. XVIII.

(3) L'*oinochoe* è stata presentata da P. PELAGATTI in *Convegno su «Insedimenti greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a. C.»*, Siracusa, novembre 1977, in corso di stampa.

trarre conclusioni, soprattutto sul rapporto tra l'abitato di Cassibile ed il vicino nucleo di Avola Vecchia, con cui, data la vicinanza, dovettero per forza intercorrere strette relazioni. Si può soltanto supporre, come suggestiva ipotesi di lavoro, che il centro di Avola Vecchia, sistemato in posizione più arretrata rispetto alla costa, abbia assunto maggiore sviluppo con l'arrivo dei greci, mentre il centro di Cassibile, troppo vicino alla costa, declinava.

La sistematica esplorazione dei nuclei di tombe sparsi tra Cugno Mola e Avola Vecchia potrebbe portare ad una maggiore conoscenza sui modi e sui tempi degli insediamenti indigeni ai margini della via costiera che congiungeva i centri greci di Siracusa ed Eloro alla fine dell'VIII sec. e nel VII sec. a. C. (4).

E. PROCELLI

44. CASTIGLIONE (Ragusa)

L'esplorazione sistematica dell'entroterra camarinese, particolarmente intensa negli ultimi anni (1), ha portato ad un ampliamento considerevole delle ricerche della Soprintendenza Archeologica di Siracusa fino al territorio più interno del massiccio degli Iblei. Infatti sono stati sottoposti a scavi regolari ed esplorazioni sistematiche i centri di Scornavacche, Hybla-Rito, Castiglione, Monte Casasia e Sperlinga.

Le due ultime campagne di scavo, condotte tra il 1969 e il 1970, nel centro indigeno di Castiglione (2), sopravvissuto fino ad età classica, hanno portato anche al riconoscimento di un considerevole lotto di materiale preistorico oltre che al rinvenimento di alcune interessanti strutture urbane. Anche l'area funeraria preistorica, dopo quella di età arcaico-classica, è stata individuata sui terrazzi rocciosi circostanti e degradanti sull'Ippari o fiume di Camarina.

Recentemente la Soprintendenza Archeologica, che non ha mai mancato di tenere viva l'attenzione sulla zona promuovendo alcuni espropri e progettando una sistemazione a parco archeologico, è dovuta intervenire più volte sia nell'area dell'abitato che in quella della necropoli. Si è trattato di piccoli interventi, spesso suggeriti da scavatori di frodo, che hanno comunque suscitato una nuova problematica la quale sarà prossimamente affrontata con un regolare intervento di scavo.

Nell'area della necropoli arcaica con tombe a grotticella si sono recuperati parecchi materiali frammentari, mentre si è avuta l'opportunità di esplorare regolarmente una tomba, coperta a lastroni, del tipo a « fossa » molto diffuso nelle necropoli indigene degli Iblei (3).

È questa la ottantacinquesima tomba del tipo, con corredo, risalente alla

(4) Per la presenza greca ad Eloro alla fine del VIII o inizi VII sec. a. C. si veda G. VOZA, in *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, cit. p. 117 sgg.; più recentemente intervento di G. VOZA, in *Convegno cit.*, in corso di stampa.

(1) P. PELAGATTI, in *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, p. 151 sgg.

(2) P. PELAGATTI - M. DEL CAMPO, in *Sicilia Archeologica*, n. 16-A. 4, p. 31 sgg. Precedentemente si erano occupati della zona: A. DI VITA, in NS 1951, p. 335 sgg.; Id., in *Arch. Stor. Sirac.*, 1956, p. 34 sgg.; Id., in BA XLIV, 1959, p. 356; R. U. INGLIERI, in AC IX, 1957, p. 223 sgg.; G. UGGERI, in *Riv. Sc. Pr.* XIX, 1964, p. 313.

(3) PELAGATTI - DEL CAMPO, *art. cit.*, p. 34; E. PROCELLI, in *Sicilia Archeologica* VII, 1975, p. 59.

prima metà del VI sec. a. C., documentata nell'area della necropoli di contrada Castiglione, in un punto però alquanto insolito, cioè tra le tombe a grotticella, dove mai prima d'ora era stato accertato questo tipo di sepoltura.

Si sta anche provvedendo, in concomitanza con un accertamento seguito dalla dott. Pelagatti a proposito degli orientamenti delle strutture di età storica, ad isolare topograficamente nell'area urbana e funeraria la fase preistorica (1^a età del bronzo) e quella di età storica; a riconoscere il limite dell'estensione dell'area del villaggio preistorico; a riconsiderare tutto il materiale ceramico fin qui raccolto — soprattutto degli scavi Di Vita nel 1956 — per isolare non solo gruppi di ceramica appartenente alla I età del bronzo, ma anche ad età protostorica. È questa una vera novità nella problematica della ricerca sull'insediamento di Castiglione: in quanto sia il corredo della tomba n. 97 (4) che un frammento appartenente ad un calderone del Finocchito (5) (IV fase di Pantalica), fanno sospettare l'esistenza di un nucleo abitato già in età così antica.

All'approfondimento delle strutture messe in luce dal Di Vita (in saggi che solo in parte hanno raggiunto la roccia) e alla individuazione di questo primitivo nucleo abitato saranno dedicate successivamente le ricerche della Soprintendenza.

G. DI STEFANO

45. CAVA DEI SERVI (Ragusa)

Un immediato intervento di documentazione e di recupero di alcuni reperti messi in luce in seguito ad uno scavo clandestino, ha permesso alla Soprintendenza Archeologica di Siracusa di potere dedicare l'attenzione, nel corso del 1977, anche agli inaccessibili tornanti della Cava dei Servi.

Già in passato non si era mancato di raccogliere indicazioni utili per potere giungere alla ricostruzione della topografia antica della zona, esplorando superficialmente una interessante struttura funeraria risalente al bronzo antico e recuperando alcune sepolture ad *enchytrismòs*, apparentemente di età protostorica (1).

Sono state ancora queste ultime ad essere prese di mira dagli scavatori di frodo, provocando così l'intervento della Soprintendenza che è valso pure ad approfondire le ricerche sull'ambiente funerario del primo bronzo siciliano nella zona, e a programmare una regolare campagna esplorativa nell'ambito della necropoli con sepolture ad *enchytrismòs*. Da questa sembra provenire una tazza su alto piede, ancora forse nella tradizione di quelle della precedente età di Thapsos, a superficie lucida, rosso-corallino, con sostegno piuttosto allungato, tanto da far ritenere che appartenga alla prima fase dell'evoluzione della cultura di Pantalica (1270-1000 a. C.). Questa purtroppo, proveniente da un sequestro ed ora esposta al Museo Archeologico di Ragusa, non può però avere nessun valore per la ricomposizione dei complessi funerari.

Recentemente si sono documentate due sepolture ad *enchytrismòs* in

(4) P. PELAGATTI, *art. cit.*, p. 152 sgg.

(5) A. DI VITA, in *Arch. Stor. Sirac.*, *cit.*, p. 34 fig. 3 L.

(1) M. DEL CAMPO - G. SCROFANI, *Rosolini - Insediamenti preistorici nella cava dei Servi*, in *Un quinquennio di attività archeologica in provincia di Siracusa*, p. 20 sgg.

giarroni in parte ricomposti, assieme a frammenti appartenenti a forme vascolari minori che sono indizi della presenza di corredi funerari.

L'intensificarsi delle indagini in questo senso potrebbe portare a capire meglio i cospicui rinvenimenti di via Polara (2), del ripostiglio del Mulino del Salto (3), a Modica, e, infine, di quello di Donna Scala (4), a Giarratana, cioè di gruppi protostorici tutti vicinissimi nell'ambito del territorio ragusano e su cui si è di recente appuntata l'attenzione della Dott. Pelagatti, a proposito dei rapporti fra Greci e indigeni, in occasione della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento dell'Università di Catania su « Inseidamenti dell'VIII e VII sec. a. C. in Sicilia ».

G. DI STEFANO

46. MESSINA

Nel corso di una revisione di materiali provenienti da strati arcaici dal centro di Messina si sono potuti individuare numerosi frammenti di bucchero di importazione etrusca.

Tra i frammenti sicuramente più antichi sono da annoverare una spalla di *kylix* a labbro distinto in bucchero sottile con ventaglietti distesi, una parete di calice o *kantharos* con motivo a ventaglio aperto, un piccolo frammento di ansa a nastro con motivo puntinato a triangolo e infine la parte inferiore di una probabile *oinochoe* a parete assai sottile con basso piede tronco conico a fondo appena convesso, decorato con due gruppi di leggeri solchi paralleli distanziati (quattro o sei rispettivamente). Il resto è costituito da frammenti di *kantharoi* di varia misura con dentellature più o meno pronunciate sulla carena, generalmente decorati con due linee sottili presso l'orlo: si tratta del tipo comune nelle necropoli di Siracusa, Megara Hyblaea, Gela, datato tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a. C. (a questo proposito cfr. F. VILLARD, in *Hommages à A. Grenier, Latomus* LVIII, 1962, p. 1625 sgg.), ma finora non era stata riscontrata la presenza di bucchero a Messina.

Si segnalano inoltre dagli stessi strati alcuni frammenti di anfore etrusche.

G. M. BACCI

47. MONTE CASASIA (Ragusa)

Le indagini nel retroterra di Camarina hanno portato alla esplorazione sistematica di due centri indigeni dell'interno, quelli di Castiglione e di Monte Casasia, certamente esistenti prima della fondazione di Camarina e che sopravvissero a lungo in epoca greca.

Il Monte Casasia è situato in quella regione collinare quasi al centro della cuspidale sud-orientale della Sicilia della quale fanno parte da un lato Monte Casale — sul cui vastissimo pianoro sorge l'abitato identificabile con la colonia siracusana di Casmene — e dall'altro Licodia Eubea, centro indigeno di epoca arcaica, le cui necropoli furono estesamente esplorate da Paolo Orsi.

È una delle elevazioni maggiori degli Iblei (730 m.) e la sua posizione

(2) L. BERNABÒ - BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, p. 158.

(3) *Id.*, *op. cit.*, p. 187.

(4) *Id.*, *cit. cit.*, p. 199.

dominante rispetto alle colline circostanti offre un'ottima difesa naturale. I fianchi scoscesi del monte sono infatti solcati da profondi valloni. Ai piedi scorre il Dirillo che con il suo affluente costeggia la base del monte e ne rende difficile l'accesso. Lungo i fianchi della collina sul versante verso il Dirillo sono stati raccolti in terra di dilavamento frammenti di età castellucciana, che richiederebbero pertanto esplorazioni più approfondite.

Sulla sommità, in un'area pianeggiante, piuttosto limitata e degradante verso sud, sono visibili resti di abitazioni: potrebbero essere i ruderi del piccolo abitato la cui vastissima necropoli si estende sulle pendici sud-orientali del monte e sulle alture minori a cui questo è collegato.

Le tombe a camera scavate nella roccia sono distribuite su diversi costoni. Le celle sono di piccole dimensioni, alcune di forma circolare, ma per la maggior parte quadrangolari alle quali si accedeva attraverso un pozzo ed un brevissimo dromos. L'ingresso, che presenta a volte una forma rozzamente arcuata, era chiuso da una grossa pietra, non squadrata, che fungeva da sportello. La roccia, facilmente sfaldabile, non ha permesso, nella maggior parte dei casi, una buona conservazione dell'ambiente il cui soffitto è, il più delle volte, crollato.

Le tombe finora esplorate sono una sessantina e sono situate su due costoni sovrapposti. Esse presentano in genere più deposizioni (da un minimo di 2 ad un massimo di 10-12 scheletri).

I corredi (1) sono composti da ceramiche indigene e di importazione, da oggetti in metallo (fibule in bronzo e in ferro, orecchini a spirale in argento, anelli, coltellini ecc.).

Le deposizioni più antiche risalgono al VII sec. a. C., ma un frammento di scodellone a decorazione impressa, da una tomba violata, suggerisce la frequenza del sito anche nel corso dell'VIII sec. a. C.

Fra i materiali di produzione indigena sono presenti, nei corredi della facies iniziale della necropoli, le piccole brocche e le capeduncole di impasto grigio molto depurato, a volte decorate da linee orizzontali incise di ispirazione della metallotecnica, e che certo si ricollegano ad una tradizione più antica (cfr. i materiali dai recenti scavi di Villasmundo), e le tipiche anfore con anse sulla pancia e decorazione a riquadri metopali, nella forma ancora globulare che sembra precedere quella allungata comune a Licodia Eubea. Un gruppo abbastanza numeroso di brocchette in argilla figulina e di coppette su piede tronco conico e breve orlo staccato, diffuse soprattutto in area calcidese, le cui lontane ascendenze andrebbero ricercate in ambiente rodio e greco insulare, ripropongono il problema dei prodotti di tradizione greca presenti nell'VIII e VII sec. nelle necropoli indigene e dei loro centri di produzione.

Fra i materiali di importazione, accanto a modesti esemplari protocorinzi, della fase tarda e del corinzio antico, è soprattutto significativa la cospicua presenza di coppe ioniche dei tipi A 2 e B 1, nelle tecniche comuni nelle necropoli indigene di questa parte dell'isola. Uno di questi esemplari, da una tomba databile intorno alla metà del VI sec., reca incisa all'interno una

(1) Materiali al Museo di Ragusa: Inv. 1591-1621 (recupero); 2140-2250 (Sc. 1966); 5658-5845; 6089-6224 (Sc. 1972-73); 5846-5882 (sequestro).

breve iscrizione in siculo (cfr. M. LEJEUNE in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-73, p. 296).

Fra le fibule in bronzo è presente il tipo con arco a losanga, oltre alle comuni fibule ad arco semplice, ma è soprattutto da segnalare la grande abbondanza di fibule in ferro: fra questa una con perla in ambra e alcune, a trapezio, con arco rivestito d'osso ci riconducono ai ben noti esemplari da tombe dell'VIII e VII sec. della necropoli siracusana del Fusco per le quali già l'Orsi proponeva una origine greca.

L'ubicazione dell'anonimo abitato di Monte Casasia, a guardia, come quello di Licodia Eubea che gli sta di fronte, della valle del Dirillo e cioè di una delle principali vie di comunicazione tra la costa orientale e quella centro-meridionale e, nel VII sec., in particolare, tra Gela e Lentini, può indicare dove ricercare le provenienze di alcuni dei materiali presenti nei corredi, ma solo la continuazione degli scavi potrà chiarire la reale funzione di questo *phourion* siculo e i suoi rapporti con i primi insediamenti coloniali (2).

P. PELAGATTI

48. MONTE FINOCCHITO (Siracusa)

Ripetuti sopralluoghi sono stati effettuati di recente da parte dello scrivente sul sito dell'insediamento protostorico del Monte Finocchito (fine IX-inizi VII sec. a.C.) (fig. 10).

I sopralluoghi rientrano nell'ambito di una ricerca tendente alla revisione e classificazione tipologica dei materiali provenienti dal centro, i cui risultati sono stati in parte anticipati in occasione del Convegno sugli « Insediamenti greci in Sicilia dell'VIII e VII sec. a.C. » (Siracusa - novembre 1977), con la presentazione di due coppe ricollegabili a classi greche cronologicamente anteriori alla fondazione delle colonie greche in Sicilia.

Dopo le esplorazioni di Paolo Orsi della fine del secolo scorso (cfr. P. ORSI, in *BPI*, XX, 1894, pp. 23 sgg., 37 sgg.; ID., in *BPI*, XXIII, 1897, p. 157 sgg.) nessun altro scavo sistematico è stato condotto al Finocchito. Gli scavi di Orsi interessarono principalmente le necropoli del centro, restituendo per la prima volta in maniera considerevole un complesso di materiali (ceramica indigena dipinta ed incisa a decorazione geometrica, ceramica protocorinzia di importazione, svariati tipi di fibule in bronzo e ferro, di cui alcuni — a placca di osso e ad arco rivestito — analoghi a quelli in uso nelle colonie) che sono di grande importanza per lo studio dei rapporti tra gli indigeni ed i greci nei primi momenti di vita delle colonie, e per la comprensione delle trasformazioni subite dalla cultura indigena al contatto con la civiltà greca.

I sopralluoghi, oltre alla localizzazione dei diversi gruppi sepolcrali di-

(2) Bibl.: G. RIZZA, in *Cronache d'Archeologia e Storia dell'Arte* 5, 1966, p. 7, n. 5; G. VALLET, in *Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Graecia*, Taranto 1957, p. 111; P. PELAGATTI, in *FA* XXII, 1967, n. 2865; EAD., in *Addenda al Catalogo « Archeologia della Sicilia Sud-Orientale »*, Torino 1975, p. 35; EAD., in *Atti del IV Congresso di Studi sulla Sicilia antica, Kokalos XXII-XXIII*, 1976-77, in corso di stampa; F. FACCHINI - P. BRASILI GUALANDI, *Montecasasia (Ragusa), Reperti scheletrici della necropoli arcaica (VII-VI sec. a.C.)*, in corso di stampa.

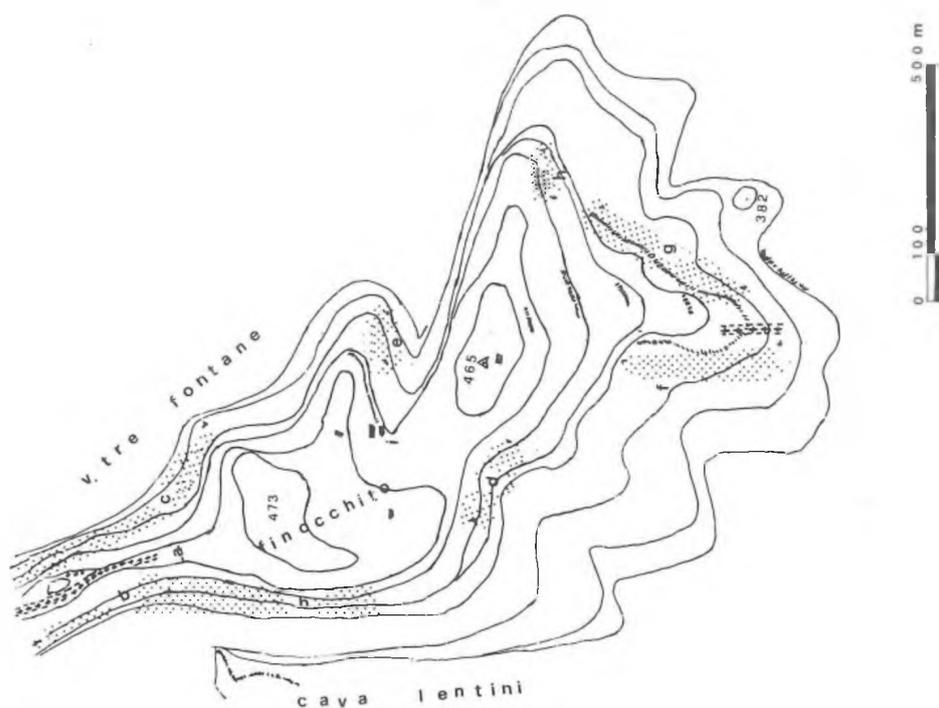


fig. 10

stinti dall'Orsi, hanno permesso di riconoscere l'opera di fortificazione messa in luce dall'Orsi, della quale, nonostante gli ulteriori guasti subiti dal torrione maggiore, è ancora possibile seguire l'andamento. Resta ancora incerto se la fortificazione si limitasse a sbarrare lo stretto istmo che costituisce l'accesso al monte da nord, o se essa costituisse una vera e propria cinta, tendente a racchiudere il monte in tutta la sua estensione o nella sola parte settentrionale.

Particolare attenzione è stata rivolta anche alla ubicazione dell'abitato, non raggiunto dagli scavi di Orsi, e che deve supporre dislocato nei vasti pianori che costituiscono la sommità del Monte Finocchito. Un indizio in tal proposito sembra venire dal rinvenimento, in seguito a lavori agricoli, di grandi blocchi calcarei e di frammenti ceramici nella parte centrale del versante orientale del monte, nei pressi dei caseggiati del Finocchito, dove la minore erosione subita dal mantello terroso sembra offrire, più che nelle altre zone, un campo favorevole alla indagine sistematica.

Nel corso delle ricognizioni topografiche è stato inoltre possibile rintracciare le carreggiate segnalate dall'Orsi. Le rotaie, incise in alcuni punti assai profondamente nella roccia, sono particolarmente evidenti sull'istmo che lega a nord il Finocchito all'altipiano arenese. I solchi, posti ad una distanza oscillante tra m. 1,35 e m. 1,50, si snodano lungo l'istmo in due percorsi distinti. Le tracce di quello più orientale, corrente lungo il vallone Tre Fontane, si perdono a c. 100 metri dalla fortificazione. Quelle dell'altro percorso sono invece visibili, come ai tempi dell'Orsi, fin sotto la fortificazione.

In quest'ultimo percorso è inoltre riconoscibile, a c. 130 m. a nord della fortificazione, una diramazione secondaria che si ricongiunge alla principale dopo poche decine di metri.

Le carreggiate sono chiaramente visibili anche nel versante meridionale del Finocchito, sulla stessa digitazione, protesa verso la valle del Tellaro, nei cui fianchi sono ricavati i nuclei principali dei sepolcreti Est ed Ovest scavati dall'Orsi.

M. FRASCA

49. MONTE S. MAURO DI CALTAGIRONE (Catania)

A) Ricognizioni topografiche

Si dà qui brevemente notizia di una serie di ricognizioni compiute nel 1976 a M. S. Mauro, nell'area del centro di età greca, con preesistenze preistoriche, distribuito su 5 colli, scavato in parte dall'Orsi all'inizio del secolo.

1) Età preistorica

Sul colle centrale (il colle 3, del così detto « Anactoron ») l'Orsi evidenziò, in vetta, con alcuni saggi stratigrafici, fasi di frequentazione dalla prima età del bronzo all'età del ferro e al periodo greco.

Pure sul colle immediatamente ad ovest, il così detto « Piano di Fiera » (colle 4), l'Orsi raccolse diversi manufatti preistorici; da M. S. Mauro proviene anche un ripostiglio di bronzi (X-IX sec.) acquistato da Orsi e di cui si ignora l'esatto punto di rinvenimento. Inoltre segnaliamo, per completezza, che sul vicino Monte Frasca, a Nord di Piano di Fiera, sono stati raccolti diversi indizi di uno stanziamento di età castellucciana.

Anche nel corso delle nostre ricognizioni è stato possibile raccogliere, sul terreno di entrambi i colli citati, altri indizi di frequentazione preistorica: in particolare segnaliamo un nucleo di selce, un frammento di bacile a impasto a superficie lucida bruno-marrone dell'età del bronzo (probabile periodo Pantalica Nord-Montagna di Caltagirone), una accetta di pietra, un frammento di *pithos* con decorazione piumata del tipo diffuso nella Sicilia centro orientale dall'Ausonio II fino al VII sec. a C. e un frammento di piatto indigeno con decorazione geometrica.

2) Età greca

a) « Anactoron »

Sulla vetta del colle 3 l'Orsi mise interamente in luce le fondazioni, in lastre di roccia e pietrame, di un edificio rettangolare bipartito, con ante laterali su ciascun fronte, orientato Est-Ovest con i lati brevi, e misurante m. 15,80x8x7,50.

L'Orsi in base ad accertamenti stratigrafici, che andrebbero ricontrollati, stabili trattarsi di un « anactoron » siculo riutilizzato poi in età greca. In seguito prevalse l'ipotesi, soprattutto da parte dell'Adamesteanu, che dovesse essere più verosimilmente un sacello *in antis* di età greca, considerati anche i confronti, piuttosto vicini, fra la sua pianta e quella di sacelli di altre località della Sicilia Sud Orientale gravitanti in area culturale gelese, come M. Saraceno e Vassallaggi.

Ma esclusivamente una nuova messa in luce dell'edificio, di cui oggi sono malamente visibili solo la parte del fronte est e del muro trasversale

interno, potrà definitivamente chiarire, insieme a nuovi saggi all'interno e all'esterno, il problema della sua destinazione e delle sue fasi cronologiche. Ci pare comunque utile segnalare che pochi anni fa un edificio dalla pianta vicina al nostro venne in luce, nel corso di una campagna di scavi della Soprintendenza, nel poco lontano centro siculo-greco di Altobrando, a N di Caltagirone.

Nel corso delle nostre ricognizioni abbiamo poi raccolto, sul versante Sud del colle 3, a poca distanza dall'« Anactoron », un frammento di probabile terracotta architettonica con lingue e fasce dipinte in bianco e nero, che potrebbe verosimilmente appartenere alla decorazione architettonica dell'edificio, di cui già Orsi rinvenne alcuni frammenti, attribuendoli alla fase costruttiva di età greca.

Nelle vicinanze immediate dell'« Anactoron » abbiamo anche rinvenuto sul terreno, oltre ai già citati fr. preistorici, alcuni frammenti di età greca arcaica, fra cui parte di una aruletta fittile a pareti lisce.

b) Area sacra del colle 1-2

Sulla parte Est del primo colle di M. S. Mauro (il più vicino a Caltagirone), non lontano dal punto ove Orsi rinvenne, in gran numero, le famose terracotte architettoniche arcaiche (metà VI sec. a. C.), sono visibili diversi blocchi in calcare di taglio regolare, venuti fortuitamente in luce pochi anni fa, e in parte smossi dalla loro collocazione originaria.

Essi appartengono presumibilmente ad un edificio di età greca; al momento non è però possibile stabilire con sicurezza se possa trattarsi del tempio cui sono pertinenti le terracotte architettoniche e del quale, peraltro, Orsi non riuscì a trovare resti di strutture *in situ*.

Inoltre sulla punta S-SE del colle, dove Orsi scavò parte di una grande stipe votiva arcaica, abbiamo raccolto alcuni fr. di maschere femminili arcaiche ionizzanti e di *kotylai* corinzie.

c) Abitato

L'Orsi scavò alcuni ambienti di abitazione sul colle 3 e nella conca compresa fra il colle 5 e il colle 1-2. In quest'ultima zona mise in luce parte di una casa la cui pianta sembra vicina ad altri esempi di abitazioni arcaiche della Sicilia e della Magna Grecia, come per esempio, quelle di Sabbucina, di Gibil Gabib, di Terravecchia di Cuti e di Sibari (cantiere Stombi), ma tale edificio è oggi solo in parte visibile (ci pare almeno di averlo individuato) e non è possibile, per ora, un riesame del suo impianto.

Su tutto il versante S del colle 3 si sono riscontrati diversi tratti di muri affioranti, alcuni dei quali già scavati da Orsi.

Segnaliamo in particolare, sull'estrema pendice S del colle, lungo la strada moderna, un ambiente rettangolare di m. 1,60x4, la cui presenza era già stata rilevata dalla prof. S. Lagona, nel corso di un precedente sopralluogo. Anche nella parte alta del versante Sud-Est di Piano Fiera, il colle 4, dove Orsi pure ipotizzò la presenza di abitazioni, è visibile parte di un ambiente di cui affiorano due muri ortogonali.

Quasi tutti i suddetti muri (tranne uno sul versante S del colle 3 in blocchi di calcare), presentano un'analoga tecnica costruttiva visibile anche nella documentazione grafica data da Orsi, consistente in più filari di pietre di media dimensione, disposte a secco con una certa cura esecutiva.

Questi rinvenimenti parrebbero per ora confermare in attesa dei nuovi scavi che la Soprintendenza dovrebbe compiervi, i dati ricavati da Orsi, che, in base ai rinvenimenti fatti anche nella necropoli, fissò per l'abitato greco sui colli una cronologia che non scende oltre i primi decenni del V secolo.

In seguito la frequentazione dovette riprendere più a valle, come attesterebbe il rinvenimento fortuito di alcuni campioni di ceramica ellenistica in contrada S. Mauro di sotto, a Sud di Piano di Fiera.

Vorremmo poi ancora notare, in sede di considerazioni topografiche, come i nuclei abitativi si trovino a distanza assai ravvicinata dalle necropoli, situate sul versante Sud-Sud Ovest di Piano di Fiera (tombe scavate da Orsi e, nella parte alta, dalla Soprintendenza di Siracusa nel 1976), e, con ragguardevole estensione, nelle vaste zone pianeggianti ai piedi del colle 1-2 e a sud del Piano di Fiera (Scavi Sopr. Arch. Siracusa 1970-1972).

Siamo quindi in presenza di un sistema distributivo che, quando si avranno nuovi dati di scavo, meriterà di essere più attentamente studiato nel suo rapporto con lo sviluppo urbanistico del centro.

Per quanto riguarda la cintura muraria del tipo « ad aggere » che proteggeva l'abitato e di cui l'Orsi individuò alcuni tratti sul fianco N del colle 3, ci limitiamo per il momento a dire che ci è sembrato difficile poterla identificare con sicurezza in alcuni tratti di muri a secco in scaglie di roccia e pietrame riscontrate sui fianchi N del colle 3 e di Piano Fiera, probabilmente di età più recente. Anche per affrontare con più fondati elementi questo problema preferiamo quindi attendere più approfonditi sondaggi; non è però affatto da escludere che, come spesso avviene, tratti della cinta originaria si celino sotto rialzamenti posteriori.

d) Rinvenimenti di ceramica etrusca

In questa sede riteniamo assai interessante segnalare di aver raccolto nella zona dell'abitato (conca fra colle 5 e colle 1-2) insieme all'altra ceramica arcaica, un fr. di *kantbaros* in bucchero etrusco con carena dentellata, del tipo esportato con una certa frequenza a Gela, a Siracusa e in altri centri coloniali della Sicilia fra la fine del VII e l'inizio del VI secolo. Inoltre, sporadico dall'area della necropoli, proviene un frammento di anfora etrusca arcaica.

Bibl. principale: P. ORSI, *Di un'anonima città sicula greca a Monte S. Mauro*, in *Mon. Ant. Linc.* XX, 1911, col. 729-850; ID., in *NS*, 1915, pp. 225-226; ID., in *BPI*, 1928, p. 38 sgg; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, London 1948, pp. 115-119; 128-129; D. ADAMESTEANU, « Anaktora o sacelli? », in *AC VII*, 1955, pp. 183-186; P. ORLANDINI, in *Kokalos VIII*, 1962, pp. 89-94; D. ADAMESTEANU, in *EAA VII*, p. 273; M. COPPA, *Storia dell'Urbanistica dalle origini all'ellenismo II*, Torino 1968, pp. 648-640; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*⁵, Milano 1972, p. 91; S. LAGONA, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale LXIX*, 1973, pp. 296-298; P. ORLANDINI, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, 1976, p. 591; P. PELAGATTI, in *Atti del IV Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, in corso di stampa.

U. SPIGO

B) *Scavi nella necropoli*

Nel quadro dell'opera di ricognizione che la Soprintendenza di Siracusa sta svolgendo da qualche anno nel Caltagirone, nell'aprile-maggio 1976 si sono intrapresi alcuni saggi di scavo nella necropoli di Monte S. Mauro.

Si è deciso di tentare l'esplorazione del colle 4, loc. Piano di Fiera, dove già Paolo Orsi aveva constatato la presenza di numerosissime tombe del VI secolo, in gran parte di bambini o povera gente. Questo tentativo era in parte stimolato dalla presenza di numerose fosse lasciate dai clandestini e visibili un po' dappertutto sulla superficie del colle.

I primi saggi condotti sulla fascia lungo il ciglio del colle hanno rivelato che questo tratto è già stato in gran parte saccheggiato dai clandestini: si è rinvenuta infatti una unica sepoltura intatta senza corredo col cadavere orientato EO poggiato direttamente sul bancone di arenaria che compariva a tratti poco sotto il p.c., con le mani sul ventre protette da due pietre e le gambe in posizione rattratta con le ginocchia piegate. Verso l'interno del colle i sondaggi hanno rivelato un interro assai più profondo (almeno m. 2 senza ancora raggiungere la roccia). In due trincee di m. 2,5 l'una si sono rinvenute 22 sepolture a diversi livelli a partire da m. 0,40 dal p.c. Prevalgono le sepolture entro contenitori costituiti da vasellame comune: una pentola d'impasto, tre *hydriai*, cinque anfore, due grandi *pitthoi*; numerosi sono anche gli ustrini, due sono le inumazioni in nuda terra senza corredo, e infine una cappuccina. Le sepolture più monumentali (*pitthoi*, cappuccina), e quasi le uniche ad avere corredo erano quelle del livello più basso. Fra le sepolture entro vasi solo due delle *hydriai* e un *pitthos* contenevano con sicurezza gli incinerati mentre le altre sono inumazioni di bambini molto piccoli che hanno lasciato scarsa traccia di ossa.

Le *hydriai* sono del tipo comune nelle necropoli della Sicilia Orientale, a corpo cuoriforme, collo svasato, decorate da sottili linee brune; una di esse, collocata dritta, aveva per coperchio un frammento di scodellone acromo e accanto vi era una coppa ionica di tipo B 1 col fondo in alto, mentre le altre erano poste di fianco protette da poche pietre collocate apposta, come anche alcune delle anfore tra le quali si distinguono un'anfora corinzia, una forse attica, col corpo e l'orlo verniciati, una di Lesbos in « bucchero rosso », una di Samos. Gli ustrini erano aree ristrette limitate da poche pietre: uno comprendeva una coppa ionica di tipo B 2 e una coppetta emisferica acroma, un altro una brocca panciuta a fasce, un altro una brocchetta acroma intera. Fra le due sepolture in nuda terra, una era sconvolta mentre nell'altra lo scheletro era collocato sul fianco destro con le gambe piegate di 90° e il capo poggiato su una pietra.

I *pitthoi* erano posti di fianco con la bocca ad est protetta da un lastrone: uno di essi era sormontato da un tumuletto di pietre fra le quali era una graziosa antefissa gorgonica di metà VI sec. a. C. e conteneva il cadavere inumato con la testa ad O con uno strumento di ferro presso il fianco sinistro; l'altro conteneva tracce di inumazione e il corredo costituito da tredici vasetti era collocato lungo i fianchi. Si tratta di uno *skyphos* attico a v.n. e di vasetti tutti tardo corinzi (tra i quali un bello *stamnos* con fregio zoomorfo), tranne forse alcuni un po' più antichi, non comunque anteriori al 580-570 a.C. Il corredo della cappuccina era in parte all'interno in parte all'esterno presso

la fronte ed è costituito da tre *skyphoi* e due piccoli *stamnoi* tardocorinzi, due melograne in sottile lamina bronzea di un tipo noto a San Mauro, una statuetta fittile femminile di importazione ionica della metà del VI sec. a.C. circa.

In complesso queste sepolture si datano tra il 580 a. C. circa e il terzo quarto del VI secolo. Nulla sembra contrastare con quanto già osservato da Orsi per quanto riguarda i materiali rinvenuti, la cronologia e i tipi sepolcrali presenti, per quanto egli non sembri accennare alla posizione rannicchiata nelle inumazioni in nuda terra (è lecito pensare alla presenza di individui, forse servi, di origine sicula, come del resto già Orsi aveva supposto?).

È infine interessante notare, su un così piccolo campione, la varietà dei tipi anforari.

G. M. BACCI

50. SIRACUSA

Un sequestro di materiali pervenuto, nell'inverno del 1976, alla Soprintendenza Archeologica di Siracusa, ha fatto conoscere un nuovo bacino bronzo con orlo perlato. Da questa acquisizione si è partiti per una revisione dei materiali della stessa classe che, in discreto numero, sono conservati nel Museo Archeologico di Siracusa, in parte provenienti da scavi più o meno recenti nell'area dell'odierna città (via Isonzo, viale P. Orsi), in parte recuperati nel corso dei vecchi scavi dalla necropoli del Fusco (vedi H. HENCKEN, *Syracuse, Etruria and the North: Some Comparisons*, in *AJA* 62, 1958, p. 259 sgg.).

Su questa classe di materiali si è venuta accumulando, negli ultimi anni, una sempre più ricca bibliografia (vedi, da ultimi, B. BOULOUMIÉ - CH. LA-GRAND, *Les bassins à rebord perlé et autres bassins de Provence*, in *Rev. Arch. de Narbonnaise* X, 1977, pp. 1 sgg.), nella quale, oltre ad accrescersi l'elenco delle località che hanno restituito simili bacini (in Grecia, in Italia — soprattutto nell'area etrusco-italica —, nelle regioni centro-europee), si è riproposta, talora con opinioni discordanti, la discussione sul problema del loro luogo di produzione. Ad una prima tesi, che riteneva si trattasse di prodotti greci, si è successivamente passati, soprattutto da parte degli studiosi d'Oltralpe, ad un'attribuzione alle fabbriche etrusche.

Sollecitata da questi studi si è svolta la nostra ricerca, nell'ambito di altre ricerche in corso da parte della Soprintendenza Archeologica di Siracusa miranti a precisare la presenza ed i modi del commercio etrusco in Sicilia. La cospicuità del materiale preso in esame ha permesso di distinguere alcune varianti tipologiche, per le quali si è cercato, nei limiti del possibile, di stabilire confronti con analoghi materiali provenienti dalle altre aree geografiche. Si è intravista una vasta differenziazione tipologica di questi bacini in rapporto alla loro distribuzione areale, e quindi la necessità di orientare in futuro la ricerca ai fini di una catalogazione completa degli esemplari per area di provenienza. Su questa base, associata ad opportune analisi dei metalli e della tecnica di fabbricazione, si potrà fare più chiara luce sul problema del luogo — o dei luoghi — di produzione di tali materiali. Il problema è naturalmente ancora aperto: per l'area siciliana presa in esame si sono potute fissare alcune considerazioni che parlerebbero a favore di una possibile re-

sponsabilità del commercio etrusco nell'introduzione del tipo, seguita forse da una successiva imitazione locale.

Si spera di rendere noti al più presto i risultati di questa ricerca.

R. M. ALBANESE

SARDEGNA

51. BUDDUSÒ (Sassari)

È in corso la pratica di notifica di un importante reperto archeologico, facente parte di una collezione di proprietà privata, rinvenuto nel 1927 durante lavori di bonifica nei pressi del nuraghe Ruiiu in località Inzas Frades.

Si tratta di una brocchetta askoide di bronzo, alta 16 cm., con corpo globulare lievemente schiacciato, sottile collo eccentrico eretto verticalmente ed ansa a nastro impostata al punto di massima espansione e desinente alla metà del collo (*tav. XCVIII, a*). La forma vascolare rientra perfettamente nella serie delle brocche dette « a becco » per il caratteristico taglio obliquo dell'orlo, presenti in elevato numero di esemplari fittili (di impasto più o meno fine, talora buccheroidi) e con ampia varietà di tipi in complessi nuragici (1); le caratteristiche della rotondità del corpo e dell'andamento quasi orizzontale dell'ansa l'avvicinano ad un esemplare da Monte Canu (Sennori, Sassari) (2) e più ancora ad un altro conservato nell'Antiquarium di Oristano (3).

Il vaso in esame costituisce una singolarità per il materiale usato: è nota solo un'altra brocca bronzea nuragica, dal ripostiglio di S. Maria in Paulis (4), ma si tratta di un vaso completamente diverso per forma e fattura.

Ma un fatto assolutamente eccezionale e di grande interesse è costituito dall'attacco inferiore dell'ansa, foggiate a palmetta (*tav. XCVIII, b*), di sicura ispirazione orientalizzante. L'ansa appare fabbricata espressamente a complemento e decorazione di questo vaso. Rimane il problema se si tratti dell'opera di un bronzista nuragico che abbia assimilato schemi e motivi della cultura orientalizzante, ovvero di uno straniero operante in Sardegna e adeguatosi fortemente ai modi di produzione nuragici; gli esami tecnologici e chimici del vaso e della sua ansa potranno forse chiarire questo problema, mentre da uno studio accurato della foggia della palmetta si attende una precisazione dell'arco dei confronti.

Dal punto di vista cronologico, le brocche askoidi fittili sembrano collocarsi fra l'VIII e il VI sec. a. C. (5), con alcuni esemplari anteriori al VII

(1) Per la bibliografia dell'intera classe, con osservazioni tipologiche e cronologiche, v. G. LILLIU, in *St. Sardi* X-XI, 1950-51, pp. 113-118; IDEM, in *St. Sardi* XII-XIII, 1952-54, I, pp. 457-60; E. CONTU, in *St. Sardi* XIX, 1964-5, p. 214 sgg.

(2) E. CONTU, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* III, Roma 1974, *tav. 139 b*.

(3) E. ATZENT, in *Guida della preistoria italiana*, Firenze 1975, *tav. LIII, 16*. Il vaso pubblicato non proviene da Santa Anastasia (Sardara), ma sembra essere lo stesso rinvenuto a Nuraxinieddu ed esposto nell'Antiquarium Arborense (devo la segnalazione ad A. Moravetti, che ha in corso uno studio d'insieme su questa classe vascolare).

(4) M. GUIDO, *Sardinia*, London 1963, p. 174, *tav. 74*, ora al British Museum.

(5) V. *supra*, nota 1, nonché LILLIU, *I Nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari 1962, pp. 40, 183; IDEM, *La civiltà dei Sardi* 2, Torino 1975, p. 257.

sec. (6). Il nostro esemplare metallico, databile per l'ansa al VII secolo (7), è da considerarsi non prototipo, bensì derivazione da quelli fittili: ne consegue una possibilità di precisare ulteriormente la cronologia delle non numerose brocchette askoidi che si avvicinano a quelle in esame per la forma panciuta (8).

F. NICOSIA

52. DORGALI (Nuoro)

A seguito di un sopralluogo compiuto a Biristeddi, il geom. Giommara Pala ha segnalato la presenza di una seconda tomba di giganti accanto alla prima, già nota all'inizio del Novecento (9).

Il monumento, di dimensioni inferiori, presenta la stessa struttura « isodoma », cioè è costruito con blocchi regolarmente squadrati e posti in file sovrapposte e progressivamente aggettanti. Le condizioni di conservazione non sono buone, anche a causa di un tronco di olivastro sorto nella parte anteriore della camera, che ha smosso molte pietre; si distingue però un tratto dell'esedra.

La vicinanza alla tomba precedente stimola ad approfondire lo studio del monumento attraverso un rilevamento completo e successivi interventi di scavo. È molto probabile che le affinità strutturali osservate, consentano di risolvere anche qualche interrogativo fra quelli più scottanti posti dalla tomba già nota, come per esempio la ricostruzione della parte terminale (10), la copertura e la collocazione esatta della « stele » (11), in relazione con l'elemento « a dentelli ».

Già da ora peraltro si può osservare che la « stele » non è isolata, ma esiste parte di un altro elemento ad essa specularmente corrispondente: si tratta probabilmente di parti simmetriche della decorazione d'elevato della facciata. Il fatto poi che ambedue le tombe si trovino a poca distanza dal villaggio nuragico « Purgatorio », il cui nuraghe, del tipo « a corridoio », si erge a strapiombo sul fiume Cedrino, costituisce un ulteriore elemento di interesse.

F. NICOSIA

53. MARTIS (Sassari)

Sull'altipiano calcareo di Monte Franco, dietro segnalazione del Dott. Nicola Migaleddu, è stata identificata una vasta area che ha restituito una grande quantità di materiali, riferibili a vari periodi culturali.

I frammenti più antichi sembrerebbero quelli della cultura eneolitica

(6) LILLIU, in *St. Sardi* XII-XIII, *cit.*, p. 460 e nota 499.

(7) Recentemente i temi delle *oinochoi* di bronzo, a corpo rastremato e di quelle piriformi d'argento e di bronzo, nonché dei vari tipi di attacchi d'ansa, a palmetta e non, sono stati ripresi e magistralmente trattati da B. D'AGOSTINO, in *Mon. Ant. Linc.* ser. misc. II, 1, 1977, pp. 20 sgg., 37 sgg.

(8) Nota bibliografica di G. Tanda: G. B. DE MELAS, *Escursioni archeologiche sull'altipiano di Buddusò, monumenti preistorici della Sardegna*, Ozieri, s.d., p. 42.

(9) A. TARAMELLI, in *NS* 1933, p. 357 sgg.

(10) E. CASTALDI, in *BPI* 1968, p. 85 fig. 34.

(11) G. TORE, in *St. Sardi* XXII, 1971-72, p. 176, tav. XVI, 2-4.

di Abealzu-Filigosa; ci sono poi molti resti di ceramica d'impasto nuragica provenienti dal nuraghe di cui sono visibili pochi filari di blocchi, al centro del pianoro.

Molto abbondante è il materiale d'età romana, con patine lucide e frammenti di ceramica sigillata decorata a stampo, dalle sagome ben definibili.

Un piccolo frammento (cm. 4,5 x 2,5) di argilla ben depurata a frattura rosata e verniciata in nero con linee a risparmio sembra senz'altro riconoscibile per ceramica attica: è particolarmente interessante questa presenza in una zona interna ed impervia.

Il sito offre interessanti prospettive per future ricerche, anche in relazione alla presenza nelle vicinanze di numerosi blocchi di ossidiana e di selce.

F. NICOSIA

54. MONTE PRAMA (Com. di Cabras, Oristano)

Dalla località Monte Prama, sulle pendici orientali di un piccolo rilievo distante dai 3 ai 4 km. dal mare, nella penisola del Sinis, proviene una delle scoperte più notevoli riferentesi al periodo nuragico degli ultimi anni. Si tratta di statuaria monolitica a tutto tondo, di dimensioni superiori al naturale, che raffigura, nel calcare locale, tipi iconografici dei bronzetti nuragici. Sinora testimoniati sono soldati, soprattutto arcieri e pugili.

I primi ritrovamenti fortuiti nei mucchi di spietramento dovuti alla aratura risalgono al 1975. Successivamente, all'inizio del 1977, un intervento dell'Istituto di Antichità, Archeologia e Arte dell'Università di Cagliari portò al recupero di numerosi pezzi, editi da G. LILLIU, *Dal « betilo » aniconico alla statuaria nuragica*, in *Studi Sardi 1975-76* (1977). Alla fine dello stesso anno, l'aratura, effettuata per la prima volta con mezzi meccanici, ha portato alla luce due torsi di statue, acefali, di cui uno in ottimo stato di conservazione, providenzialmente salvati e recuperati dalla Guardia di Finanza di Oristano. Questo ulteriore ritrovamento ha dato origine ad un primo intervento scientifico che andasse oltre il semplice recupero.

Si è potuta constatare così la presenza di una vasta discarica composta da frammenti di pezzi lavorati e pietre brute, effettuata in epoca storica, per quel che si può dedurre dagli scarsi resti ceramici rinvenuti nella discarica, fra cui frammenti di vasi punici di epoca tarda.

I pezzi più significativi sinora trovati consistono in dodici torsi acefali con varie foggie di vestiario: gonnellino corto ovvero con la parte posteriore desinente a punta, fasce decorate strette in vita; tre teste, di cui una integra pertinente ad un pugile che si copre il capo con lo scudo, molto frammentato ma restaurabile; numerosi frammenti di arti superiori ed inferiori; una base con ancora i piedi; pezzi di archi; alcuni capitelli e resti architettonici.

Appare chiaro che ci si trova dinanzi ai resti provenienti da un grande edificio di culto, chiaramente di epoca nuragica, come ci dice inequivocabilmente l'iconografia delle statue. Riguardo alla cronologia, mancando, allo stato attuale dei fatti, dati stratigrafici, la datazione è basata soprattutto su confronti stilistici. È opinione dello scrivente che essa, fino a prova oggettiva contraria, possa fissarsi nella prima metà del VII sec. a. C., in base ad una serie di fatti che andranno verificati all'acquisizione completa dei dati.

L'eccezionalità di questa scoperta, e possiamo dire l'unicità, in quanto non erano mai stati trovati resti simili in nessuna zona della Sardegna, pone

il problema della loro provenienza, del luogo dove erano posti. Attendendo che la prosecuzione degli scavi ed una ricognizione topografica accurata della zona apportino maggiori elementi per definire la situazione, non pare fuor di luogo ipotizzare un luogo di culto di eccezionale importanza, più che una necropoli, delle cui tombe le statue sarebbero segnaoli. Un fattore che induce a porre questa ipotesi si trova in Tolomeo III, 3, 2, dove viene fatto un elenco delle località più importanti della costa occidentale della Sardegna. Fra *Osaia* (*Othoca*, identificata in S. Giusta, 1 km. a S di Oristano) e *Neapolis* (identificata in S. Maria di Nabui circa 20 km. a S di S. Giusta) viene ubicato il tempio di *Sardus Pater*, divinità eponima dei Sardi. Purtroppo il testo, proprio nel punto che ci interessa, appare confuso (cfr. P. MELONI, *Sardegna romana*, Sassari 1975, p. 325). Ora, se consideriamo che il luogo della discarica dista da S. Giusta non più di 15 km., possiamo supporre che il tempio di *Sardus Pater* possa essere localizzato nella penisola del Sinis nelle prossimità del ritrovamento, e possa essere finito nel testo, come detto confuso — vi è tra l'altro citata *Usellus* che dista 26 km. dalla costa — dopo S. Giusta anziché prima.

L'attribuzione al *Sardus Pater* del tempio punico-romano di Antas nell'iglesiente presso Fluminimaggiore, incontestabile dati i reperti e le iscrizioni, non contrasta questa ipotesi, dal momento che nessuno ci dice che esistesse soltanto un tempio dedicato a questa divinità.

Come detto, questa è, allo stato attuale dei fatti, prospettata solo come ipotesi di lavoro, che necessita della complessività dei dati e di indagini e studi più accurati di questa breve nota informativa.

C. TRONCHETTI

55. OLBIA (Sassari)

Nel 1977, a seguito di una scoperta casuale, è stato eseguito un breve sondaggio di scavo con la collaborazione del Centro di Studi per la Civiltà Fenicia e Punica.

L'intervento ha interessato l'ultimo lembo intatto della necropoli esplorata dal Levi in località « Abba Ona » (12) ed ha rivelato la presenza di tracce di tombe a camera, depredate alle epoche del rivolgimento del terreno per l'impianto delle abitazioni moderne. Sono stati comunque rinvenuti e restaurati nel laboratorio della Soprintendenza degli anforoni ad obice, diverse *oinochoai* ad orlo trilobato, una delle quali con becco a cribo, dei piatti, etc., tutto riferibile, secondo l'opinione di Enrico Acquaro, che curerà l'edizione dello scavo per *NS*, al III-II sec. a. C.

F. NICOSTA

56. OLIENA (Nuoro)

Fra i materiali recuperati nel complesso nuragico di « Sa Sedda » e « Sos Carros » prima della campagna di scavo del settembre 1977, e dei quali è già stata altrove una breve notizia (13), si segnala in particolare

(12) D. LEVI, in *St. Sardi* IX, 1950, p. 110 sgg.

(13) F. LO SCHIAVO, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, p. 69 sgg., e in particolare p. 78, n. 466 (n. inv. 26698).

un frammento della parte superiore di una coppa di lamina bronzea di tipo orientalizzante (*fig. 11 a sin.*). Presenta l'orlo arrotolato all'interno su un'anima di filo bronzeo; sotto l'orlo, corre all'esterno una decorazione incisa a fasce: *A)* fregio di boccioli di loto eretti su archetti semplici intrecciati; *B)* stretta fascia di losanghe (molto danneggiata); *C)* fregio di boccioli di loto, come in *A)*; *D)* esigue tracce di un possibile fregio zoomorfo.

Le piccole dimensioni del frammento (cm. 2,6 x 3,6) non consentono un'attribuzione sicura a fabbriche orientali piuttosto che orientalizzanti d'imitazione. Ugualmente non è per ora possibile precisare a che tipo o parte di recipiente appartenessero altri due frammenti di lamina, contorti e spezzati,

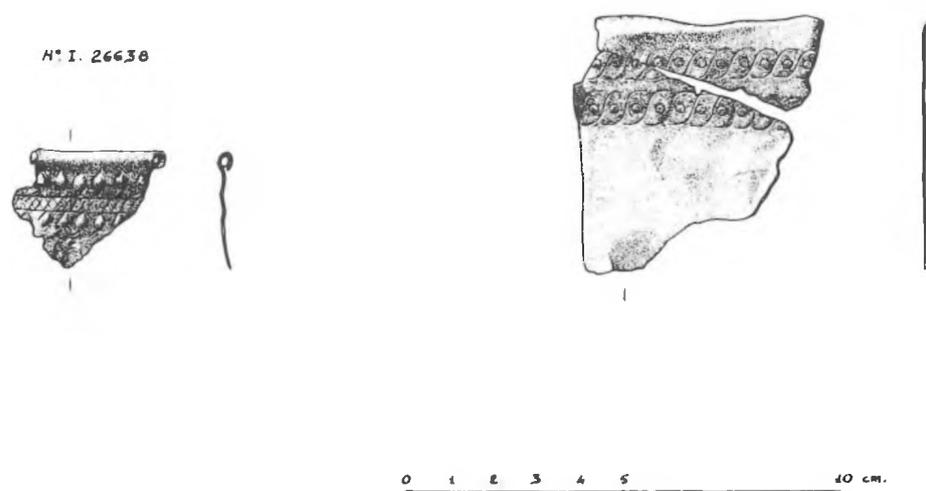


fig. 11 - Oliena, frammenti bronzei.

decorati a treccia incisa (*fig. 11 a destra*), dallo stesso complesso di bronzi.

È comunque di estremo interesse la presenza di questi oggetti in un contesto nuragico, da una località che al momento sembra caratterizzarsi come importante centro artigianale in una zona interna del Nuorese; è forse il caso di rammentare che un altro frammento di bronzo con decorazione orientalizzante proviene dal Nuraghe Albucciu di Arzachena (14).

Il rinvenimento di oggetti di tipo e, forse, di provenienza orientale (cfr. anche la scheda di Uri), al di fuori dei noti centri fenicio-punici dell'isola, stimola a riproporre il problema della posizione della civiltà nuragica nel mondo economico e commerciale dell'età del ferro.

F. NICOSIA

57. SINISCOLA (Nuoro)

È stata segnalata alla Soprintendenza, che nell'anno in corso e con la collaborazione del Centro Studi per la Civiltà Fenicia e Punica ne realizzerà la catalogazione completa, una importante collezione di materiali archeologici di provenienza prevalentemente sarda.

(14) M. L. FERRARESE CERUTI, in *Riv. Sc. Pr.* XVII, 1962, p. 198, fig. 8, 14.

Si tratta di circa 500 pezzi, dei quali 170 di ceramica romana, che consentono di ampliare il campo delle conoscenze sulla tipologia delle forme presenti in Sardegna; altrettanti sono i pezzi punici, fra cui spiccano in particolare un centinaio di frammenti di terrecotte votive, alcuni dei quali di buona fattura e di notevole interesse.

Di età nuragica sono una quarantina di vasi di forme comuni ed una ventina di bronzi molto importanti, fra cui uno stiletto identico a quello dal ripostiglio di Abini (Teti) (15) ed una daga con impugnatura massiccia.

Fra i materiali di importazione vi sono frammenti di una « fiasca di Capodanno » in faïence: purtroppo la provenienza dalla Sardegna di questo pezzo non è accertata.

L'edizione, si spera sollecita, di questo materiale potrà essere di aiuto soprattutto in quanto costituirà un repertorio di forme modernamente documentate al quale si potrà far riferimento.

F. NICOSIA

58. URI (Sassari)

Nel 1977 è stato restaurato, presso il Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica di Firenze, un interessante vaso metallico, rinvenuto fuori dal nuraghe Su Igante nella valle del Cuga.

La notizia del rinvenimento era stata data da E. Contu, autore dell'esplorazione del monumento, precedente alla sua sommersione per la costituzione di un bacino idrico (16). Si è confermata, dopo la pulitura dell'oggetto, purtroppo già gravemente danneggiato, l'impressione avuta a prima vista che si trattasse di un eccezionale esempio di « rattoppo » antico: la coppa emisferica infatti non è che la parte inferiore di una *oinochoe* di lamina bronzea, alla quale sono stati applicati mediante perni due attacchi d'ansa a palmetta in argento (*tav. XCVIII, c-d*), pertinenti verosimilmente ad altre due *oinochoai*; infine è stato applicato al fondo della coppa, sempre mediante un perno, un piede troncoconico svasato in bronzo fuso, pertinente in origine ad altro recipiente di tipo imprecisabile.

Si sarebbe portati ad ipotizzare la presenza di una bottega di calderaio operante nella zona, che raccogliesse avanzi di vasellame ed altri resti metallici, riadattandoli nei limiti del possibile per acquirenti locali. La presenza poi di due palmette fenicie, di un tipo noto e largamente diffuso (17) conferma, se ve ne fosse bisogno, la vivacità degli scambi commerciali della Sardegna nuragica.

Il materiale rinvenuto nel nuraghe Su Igante, che comprende, oltre a questa « coppa », anche forme ceramiche insolite in contesti nuragici, che richiamano piuttosto rozze imitazioni di forme classiche, è in corso di studio da parte dello scrivente.

F. NICOSIA

(15) G. PINZA, in *Mon. Ant. Linc.* XI, 1901, col 181 sgg., fig. 100, primo a d.

(16) E. CONTU, in *Riv. Sc. Pr.*, 1962, p. 298: « ... una coppa emisferica di rame con piede di bronzo ».

(17) Le palmette sembrano riferibili al tipo I, C di B. D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 39.

INDICE DELLE LOCALITÀ

(I numeri corrispondono a quelli delle singole schede)

Acquappesa	3	Monte Prama	51
Aliano	16	Monte Sannace	28
Amendolara	4	Monte Vairano	36
Armento	16	Olbia	55
Avola	41	Oliena	56
Banzy	17	Ortona	29
Belvedere Marittimo	5	Palma Campania	1
Bisignano	6	Paludi	11
Bonifati	7	Pietrabbondante	37
Buddusò	51	Pisticci, v. S. Teodoro	
Cabras, v. Monte Prama		Pompei	2
Calopezzati	8	Pozzilli	38
Camarina	42	Rapolla, v. Toppo d'Aguzzo	
Campochiaro	33	Ripacandida	20
Carovilli	34	Roggiano Gravina	12
Cassibile	43	Ruvo del Monte	21
Castiglione	44	S. Maria d'Anglona	23
Castrolibero	9	S. Maria del Cedro	13
Cava dei Servi	45	S. Maria di Leuca	30
Cavallino	26	S. Teodoro	24
Chiaromonte	18	Scalea	14
Cupola	27	Scanzano, v. Termitito	
Dorgali	52	Sepino	39
Larino	35	Siniscola	57
Lavello	19	Siracusa	50
Manfredonia, v. Cupola		Spezzano Albanese	15
Martis	53	Termitito	25
Messina	46	Termoli	40
Monte Casasia	47	Toppo d'Aguzzo	22
Monte Finocchito	48	Troia	31
Montegiordano	10	Ugento - Torre S. Giovanni	32
Monte S. Mauro di Caltagirone	49	Uri	58



a



b

S. Maria del Cedro, fraz. Marcellina; fornace (a) e valvole di fornace (b).



a



b



c

a-b) S. Maria del Cedro, fraz. Marcellina, anfora punica e piatto a vernice nera; c) Cosenza, Museo Civico, vetrine con il materiale da Torre del Mordillo prima del restauro.

*b*

a) Toppo d'Aguzzo, ceramica appenninica dai livelli del bronzo medio; *b*) S. Maria d'Anglona, loc. Sorigliano, tomba 31.



Ruvo del Monte, tombe 1 (a) e 8 (b) (Melfi, Museo Nazionale).



a



b

Cavallino, loc. Fondo Pero, vedute della strada e delle abitazioni.



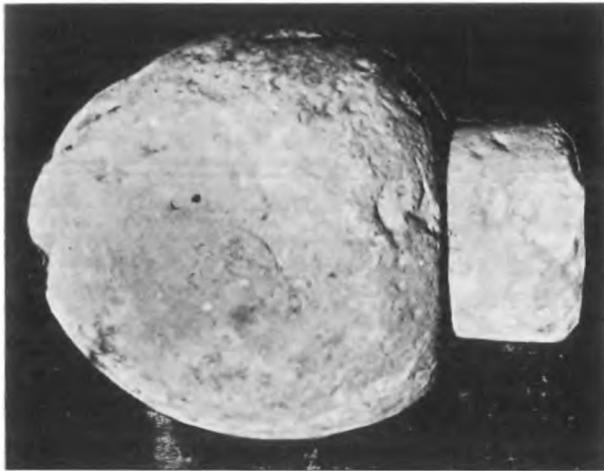
Monte Sannace, corredo della tomba 4 (dal ripostiglio).



c



f



b



e

1000 - 1000 - 1000 - 1000 - 1000 - 1000 - 1000 - 1000 - 1000 - 1000



a



d



a



b

a) Pozzilli, tomba 2; *b*) Larino, materiale votivo dal santuario di Piana S. Leonardo.



a

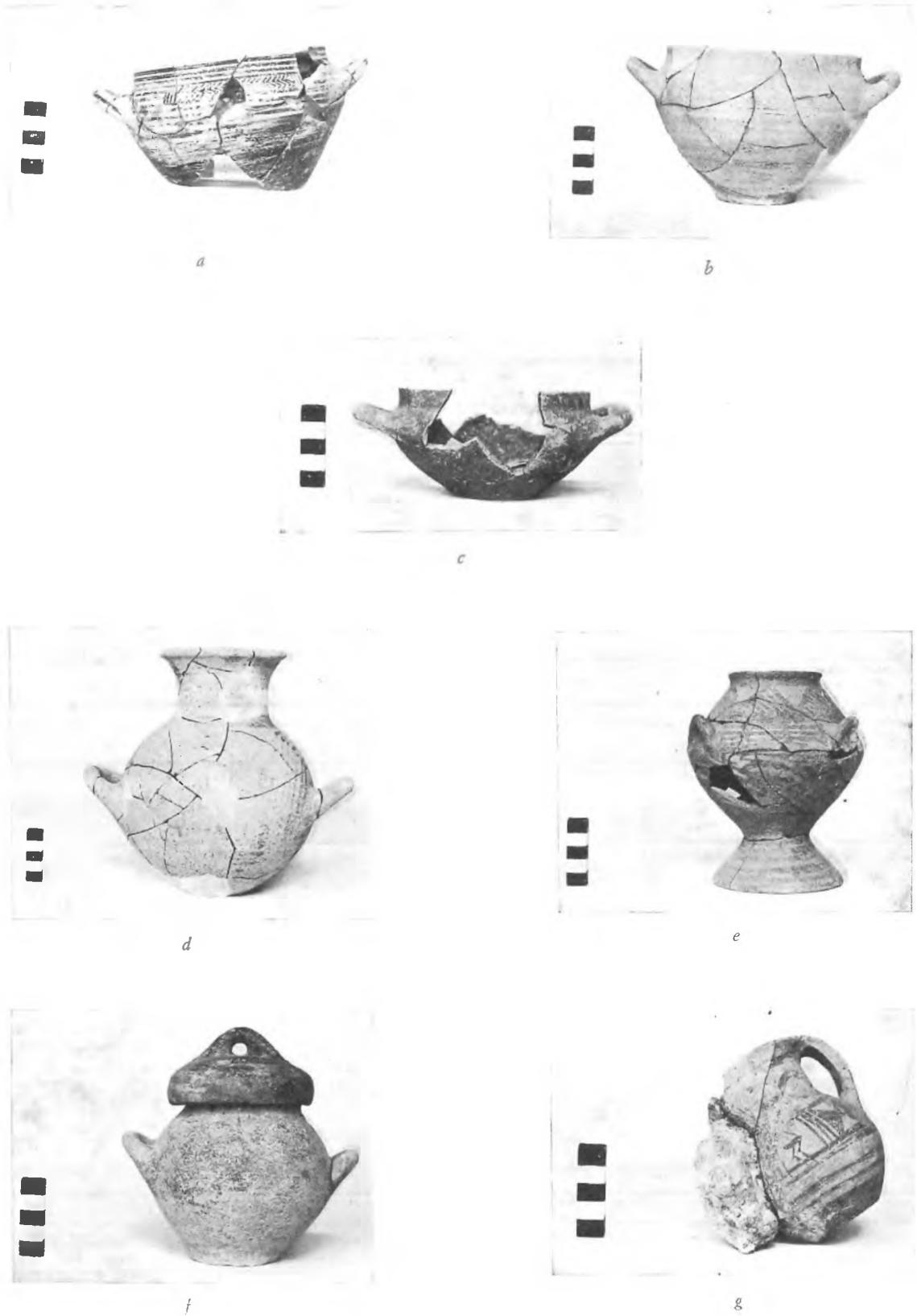


b



c

a) Carovilli, monte Ferrante, il muro di cinta sul lato sud: *b*) Monte Vairano, porta Monteverde;
c) Campochiaro, il tempio da Sud



a-d) Ceramica da tombe di Avola; *e-g*) ceramica da tombe di Cassibile.

*a**b**c*

Camarina, necropoli orientale con la strada arcaica (*a*) e *oinochoe* di bucchero grigio (*b-c*).



Camarina, anfore etrusche dalla necropoli orientale (*a*: tipo A; *b*: tipo B; *c-d*: tipo C).



a



b



c



d

a-b) Camarina, anfore etrusche (*a*: tipo C; *b*: tipo D); *c*) Camarina, anfora « greca »; *d*) Siracusa, anfora marsigliese.



a



b



c



d

a-b) Brocchetta askoide da Buddusò; *c-d*) attacchi d'ansa in argento su vaso bronzeo da Uri.